

Osservatorio

**Annuario Storico
della Valpolicella**

L'identità della Valpolicella: un ciclo di visite guidate sulla storia del paesaggio

L'associazione Amici del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, in collaborazione con l'Associazione Naturalisti Veronesi «F. Zorzi», ha promosso una serie di visite guidate sul tema *L'identità della Valpolicella*. Il ciclo si è articolato in cinque appuntamenti, svoltisi tra marzo e maggio, e dedicati al paesaggio storico di questa plaga. Intento delle visite è stato quello di illustrare alcuni elementi significativi nelle vicende storiche di questo paesaggio tra agricoltura, insediamenti e attività produttive, letti in chiave interdisciplinare attraverso l'illustrazione da parte di storici, architetti, botanici e agronomi.

Il ciclo si è aperto sabato 28 marzo con un'escurione nei dintorni di San Giorgio di Valpolicella, volta a illustrare alcuni elementi residuali del paesaggio agrario arcaico, con la guida di Davide Padovani per gli aspetti storici e di Silvana Saudella per la parte botanica.

Il secondo incontro, sabato 4 aprile, è stato dedicato al paesaggio delle cave, con la guida di Massimo Donisi e Pierpaolo Brugnoli per l'illustrazione delle vicende storiche dell'escavazione e di Anna Vaccari

per la parte geologica, e si è svolta nella storica cava di marmo di Ca' de la Pela.

Sabato 18 aprile è stata la volta del paesaggio dell'Adige tra mulini e arboricoltura della piana irrigua, attraverso un percorso lungo le rive del fiume da Settimo a Pescantina, con la guida di Giannantonio Conati e Silvana Saudella, conclusosi con la visita al museo della navigazione atesina.

Sabato 9 maggio la visita è stata riservata a un aspetto dell'insediamento, con l'illustrazione dell'abitato di Gorgusello, "villaggio di pietra" dell'alta Valpolicella, con la guida di Massimo Donisi e Pierpaolo Brugnoli.

Il ciclo di visite si è chiuso sabato 16 maggio con un percorso tra coltivazioni arboree della collina, con particolare attenzione al ciliegio e all'olivo, e nel brolo di villa Montanari, dove si sono conservati molti elementi del paesaggio storico della collina valpolicellese, con la guida di chi scrive e di Giorgio Bargioni, già direttore dell'Istituto sperimentale di frutticoltura della Provincia di Verona e docente di olivicoltura all'Università di Verona.

ANDREA BRUGNOLI

Memoria Film Festival: un corso, un convegno e una rassegna di documentari sulla storia contemporanea

Si è svolta a Fumane, presso la sala Consiliare, dal 17 al 19 aprile, la seconda edizione del Memoria Film Festival, rassegna cinematografica dedicata al documentario di storia e memoria dell'età contemporanea, organizzata dal Comune di Fumane con l'associazione *Documenta. Memoria Immagine Territorio* (<http://www.associazionedocumenta.org>) e in collaborazione con l'Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, l'associazione *rEsistenze*, il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, la Biblioteca comunale di Fumane e l'Istituto comprensivo di Fumane. La rassegna di quest'anno è stata dedicata al tema della Resistenza e della nascita della democrazia in Italia nel dopoguerra.

La manifestazione è stata inaugurata nel pomeriggio di venerdì 17 aprile con un convegno sul tema dell'utilizzo e creazione di documentari come strumento per la didattica della storia che concludeva un corso di aggiornamento sul tema rivolto ai docenti della scuola e si è poi articolata in incontri mattutini rivolti alla scuola e in tre serate con proiezione di documentari e incontri con i protagonisti e gli autori.

Il Memoria Film Festival intende promuovere il recupero della memoria storica, la diffusione di documentazione della storia contemporanea col supporto di immagini, attraverso una rassegna di documentari storici e l'incontro con i registi e i protagonisti delle

vicende. Non casualmente il Memoria Film Festival si è aperto nel 2008 e in occasione del 60° anniversario della promulgazione della Costituzione della Repubblica Italiana, fondata sui valori della Resistenza e dell'antifascismo: la stessa data di svolgimento della rassegna, attorno al 25 aprile, intende mantenere vivo il significato ideale di questa data.

La rassegna nasce dalla collaborazione tra diverse realtà del territorio veronese e veneto che si occupano di storia: in particolare con l'Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea e con l'Associazione per la memoria e la storia delle donne in Veneto *rEsistenze*; per il rapporto con il territorio con il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e la Biblioteca comunale di Fumane. Ma di particolare importanza, per le finalità dell'iniziativa, è la collaborazione con l'Istituto comprensivo statale di Fumane, capofila nella sperimentazione della didattica della storia per la provincia di Verona.

Il Memoria Film Festival, oltre a diffondere e permettere di conoscere nel nostro territorio documentari audiovisivi sul tema della memoria e della storia contemporanea, intende offrire anche alla scuola un'occasione di confronto e di discussione sul tema del documentario nella didattica della storia. Il convegno che si è tenuto in occasione della rassegna ha voluto essere la conclusione ideale di un corso di aggiorna-

mento organizzato nei mesi scorsi dall'associazione Documenta sull'utilizzo dei documenti audiovisivi per la didattica della storia contemporanea e sulle tecniche per la realizzazione di documentari, che ha visto la partecipazione di numerosi insegnanti della provincia di Verona. Il corso che è stato proposto aveva lo scopo di aiutare gli insegnanti ad utilizzare il documentario storico della memoria come sussidio didattico e di fornire gli strumenti conoscitivi per realizzare con gli allievi piccoli filmati sulla storia e l'etnografia locale. Il corso si è svolto in quattro incontri di tre ore ciascuno nei mesi di novembre-dicembre 2008 con cadenza settimanale presso l'ITIS Marconi di Verona.

La manifestazione di quest'anno – che ha avuto il patrocinio dei Comuni di Marano di Valpolicella, Negrar, Pescantina, San Pietro in Cariano e Sant'Ambrogio e il contributo della Banca Valpolicella credito cooperativo di Marano e dell'Amministrazione provinciale di Verona, oltre che il sostegno del Comune di Fumane – è stata inaugurata venerdì 17 aprile con un convegno dedicato all'utilizzo e alla produzione di audiovisivi nella didattica della storia, dal titolo *Vedere la storia. Il documentario tra memoria e didattica*, al quale hanno partecipato Giovanni Andrea Martini e Maria Teresa Segà con il coordinamento di Gian Luigi Miele.

La rassegna di proiezioni si è aperta venerdì 17 aprile con il documentario dedicato a una grande protagonista della storia veneta e italiana, la senatrice Lina Merlin. L'incontro prevedeva partecipazione dell'autrice Anna Maria Zanetti presentata da Valentina

Catania, dell'associazione rEsistenze. Si è passati a una vicenda di rilevanza nazionale nella seconda serata, sabato 18 aprile con il documentario *I testimoni di Monte Sole*, dedicato agli episodi della lotta di liberazione e gli eccidi nazifascisti a Marzabotto. A questo è seguito l'incontro con Beatrice Magni, autrice del documentario. La serata conclusiva, domenica 19 aprile, ha spostato l'obiettivo sul Veronese, con il documentario *Mai più come prima. Lavoro e lotte nel basso Veronese dal '46 al '49* a cui è seguito l'incontro con gli autori Dario Dalla Mura ed Elena Peloso e alcuni dei protagonisti, introdotti da Maurizio Zangarini, docente di storia contemporanea all'Università di Verona e presidente dell'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Verona.

Anche per quest'anno la collaborazione del Memoria Film Festival con il mondo della scuola ha visto la realizzazione di incontri tra i ragazzi e alcuni protagonisti della Resistenza veronese, che si sono svolti nelle mattinate di venerdì 17 e sabato 18 aprile. Per la scuola secondaria di primo grado è stato proiettato il documentario *Partigiani del Baldo. Brigata Avesani*, dedicato all'esperienza della brigata partigiana attiva tra il Baldo e la Valpolicella; per la scuola secondaria di secondo grado è stato proposto il filmato *I giorni veri. Le ragazze della Resistenza*. Nell'occasione sono stati presenti le partigiane Anna Pozzani e Matilde Lenotti Orna e con gli autori Gian Luigi Miele e Maria Teresa Segà, introdotti da Tati La Terza, direttrice dell'Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea.

ANDREA BRUGNOLI

Il premio Gianfranco Policante 2007-2008

Il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella ha deliberato l'assegnazione del premio «Gianfranco Policante» 2007-2008 per tesi di laurea dedicate ad aspetti storici ed economici della Valpolicella. Il premio, consistente in una borsa di studio di 1.000 euro, gode del contributo della Banca Valpolicella-Credito cooperativo di Marano ed è intitolato alla memoria del segretario del Centro di Documentazione.

L'edizione 2007-2008 del premio è stata attribuita a Riccardo Bertolazzi, laureatosi alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Verona, con una tesi in Epigrafia romana dal titolo *San Giorgio di Valpolicella: le iscrizioni romane*, con relatore il professor Alfredo Buonopane.

Questa la motivazione della commissione giudicatrice: «Il lavoro di Riccardo Bertolazzi si distingue per il rigore metodologico, lo scrupolo con cui sono state escuse tutte le fonti documentarie, manoscritte e a stampa, per la grande mole di documentazione fotografica e grafica raccolta. L'esame di ogni testo, sia tradito, sia conservato in raccolte pubbliche e private e

presso edifici civili e religiosi, ha inoltre portato ad alcune nuove originali letture di testi già noti. L'attività di ricerca sul campo ha poi portato alla scoperta di iscrizioni finora sottratte alla pubblica fruizione e alla riscoperta di testi già esaminati nel XIX secolo, ma dei quali, per varie ragioni, si erano perse le tracce. Questo studio fornisce quindi un significativo incremento della conoscenza non solo del già cospicuo patrimonio epigrafico della Valpolicella ma anche di alcuni aspetti della vita economica, sociale e religiosa di questo comprensorio in età romana».

Il premio è stato consegnato il 27 novembre, in occasione della presentazione dell'*Annuario Storico della Valpolicella* alla Società Letteraria di Verona, dal presidente della Banca Valpolicella – Credito Cooperativo di Marano, Gian Maria Tommasi, il quale ha sottolineato come il contributo a questa iniziativa rientri in pieno nelle finalità dell'istituto, che crede fermamente al mantenimento di uno stretto legame con il territorio e le sue tradizioni.

ANDREA BRUGNOLI

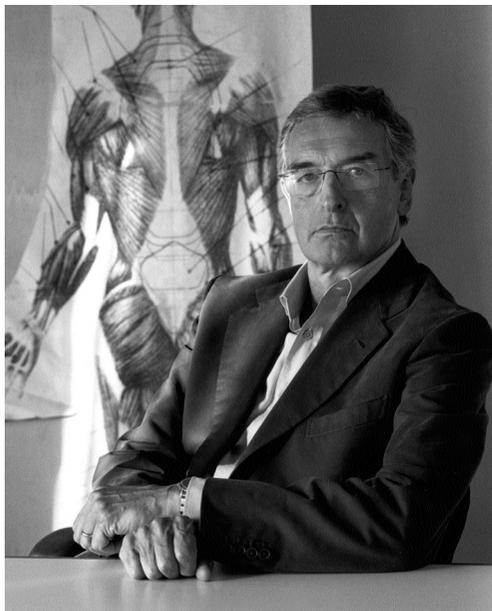
Il premio Masi 2009

La ventottesima edizione del Premio Masi ha avuto la sua giornata conclusiva con la premiazione dei vincitori al Teatro Filarmonico di Verona: il Grosso d'Oro Veneziano, assegnato quest'anno al grande genetista di fama mondiale Luigi Luca Cavalli Sforza, e il premio internazionale Civiltà del Vino, conferito a George Sandeman, titolare dell'omonima casa vinicola della penisola iberica e uno dei maggiori promotori del programma paneuropeo «Wine in moderation», che propone e patrocina un consumo moderato e responsabile delle bevande alcoliche. Per i premi Civiltà Veneta, destinati a personalità rappresentative a livello culturale, ma anche economico e sociale di un "Veneto piú largo" che comprende con la nostra regione anche quelle contermini che hanno avuto per quattro secoli la grande influenza della Repubblica veneta, i riconoscimenti sono andati all'imprenditore vicentino Lino Dainese, che partendo dall'abbigliamento motociclistico si è dimostrato attivo anche nel campo artistico con una serie di notevoli realizzazioni, al regista, sceneggiatore e attore Carlo Mazzacurati, padovano, passato in pochi anni dalla realizzazione del primo film alla consacrazione della Mostra del cinema di Venezia dove ha vinto il Leone d'argento, al giornalista e narratore triestino Paolo Rumiz, che con i suoi reportage di viaggi avventurosi in lontane contrade, come domestici nell'Italia umile

e sconosciuta, ha dato una nuova e postmoderna dimensione a quella che un tempo era definita "prosa d'arte".

Per la prima volta quest'anno la manifestazione conclusiva dei Premi Masi si è tenuta fuori della Valpolicella, ma la fedeltà dei valpolicellesi a questa iniziativa, che da quasi trent'anni sentono come parte di un patrimonio ideale comune, è dimostrata dalla loro massiccia affluenza al Teatro Filarmonico, per una partecipazione che assume un indubbio significato di consonanza con i principi che a suo tempo hanno determinato Sandro Boscaini a intraprendere con l'aiuto dello scrittore Cesare Marchi e dei giornalisti Giulio Nascimbeni e Giovanni Vicentini questo itinerario che dalle prime prove ancora un po' incerte ha portato all'attuale successo.

Nel recente numero de «Le Venezie», la pubblicazione edita dalla Fondazione Masi che illustra i Premi 2009, la presidente della Fondazione stessa, la scrittrice e giornalista Isabella Bossi Fedrigotti, rileva nel suo editoriale come il Premio Masi costituisca un premio rivolto ai giovani, avendo mantenuto nel corso degli anni una freschezza e una carica di umanità che costituiscono appunto le prerogative della giovinezza. Il premio ha mantenuto nel corso degli anni anche quella personalità che nei suoi fondatori ha voluto essere la rivendicazione di un'identità non solo territo-



Da sinistra. L'imprenditore vicentino Lino Dainese, il regista padovano Carlo Mazzacurati e il giornalista triestino Paolo Rumiz, premiati con il Masi Civiltà Veneta 2009.

riale ma anche culturale. Erano i tempi, trent'anni fa, in cui il Veneto era ritenuto produttore solo di ingenui lavoratori destinati all'esportazione nelle ricche città di tutta Italia o all'immigrazione estera. Il Premio Masi Civiltà Veneta, nato anche per redimere il Veneto da questa diffusa fama, senza ergersi a rivendicatore di un popolo contrapposto ad altri vicini o lontani, ha preferito cominciare e quindi estendere man mano un preciso censimento delle eccellenze venete in tutti i campi del sapere, dall'arte alla letteratura, dall'imprenditoria all'impegno sociale.

Questa rassegna di eccellenze forma oggi non solo l'albo d'onore del Premio Masi e il libro d'oro della Fondazione che ne regola le vicende, ma anche un

prezioso catalogo da chiunque utilizzabile per dimostrare che il Veneto e le regioni che vi appartengono culturalmente, essendo eredi comuni della grande civiltà della Serenissima repubblica, non è secondo ad altri luoghi d'Italia e del mondo per numero e qualificazione di personalità che hanno ben meritato nei più diversi campi dell'attività umana. Che questa iniziativa di valorizzazione culturale sia partita dalla Valpolicella, nella Valpolicella abbia il suo centro direzionale e operativo, dalla Valpolicella operi con diversi eventi per rafforzare la sua naturale e nativa veneticità, non può che essere motivo di orgoglio per quanti vivono e operano in Valpolicella, e quindi si sentono e sono a tutti gli effetti valpolicellesi.

Alessandro Dal Bosco, missionario comboniano. Una biografia dalle lettere

Tra le molte attività benefiche di don Nicola Mazza (Verona 1790-1865), una fu di singolare interesse per quei tempi: l'invio nell'Africa Centrale (Sudan) di due spedizioni formate da suoi preti per cercare il luogo e il popolo nel quale aprire una missione secondo i principi che egli stesso aveva fissato. Va precisato che lo stesso Mazza aveva sentito la vocazione alla missione in Africa; se le attività che aveva avviato gli impedirono di portare a termine questo proposito, egli trasmise però la passione per la missione ad alcuni dei suoi preti.

Le missioni mazziane in Africa

Nel 1853 Mazza spedì in Africa due suoi preti, don Giovanni Beltrame e don Antonio Castagnaro, d'accordo col Vicariato Apostolico per l'Africa Centrale, affinché individuassero il luogo e il popolo adatti alla missione voluta. Com'è noto, Castagnaro morì poco dopo il suo arrivo a Khartoum, sicché l'esplorazione lungo il Nilo Azzurro fu portata avanti da Beltrame (1854-1855), il quale non trovò ciò che cercava.

Quando Beltrame rientrò a Verona, nel 1855, era già pronto a partire un gruppetto di quattro preti oltre al laico Isidoro Zilli, friulano. Si trattava di don Francesco Oliboni, don Angelo Melotto, don Alessandro Dal Bosco e don Daniele Comboni, il più giovane del gruppo. Mazza aveva designato Beltrame come presi-

dente della spedizione e Oliboni come vicepresidente. Purtroppo al momento mancavano i mezzi necessari: solo dopo due anni di attesa il gruppetto di esploratori-missionari mazziani poté partire, essendosi assunta le spese del viaggio e del soggiorno la Società di Maria di Vienna. I preti mazziani sarebbero stati canonicamente alle dipendenze del Vicariato e avrebbero collaborato con i missionari "austriaci" già attivi nel Sudan, ma avrebbero avuto una certa autonomia per verificare se il progetto missionario di don Mazza, che prevedeva la partecipazione di giovani africani, maschi e femmine, preparati a Verona e poi restituiti alla loro terra d'origine, all'opera evangelizzatrice, era adatto a quei luoghi e a quei popoli.

Secondo gli accordi stabiliti con il Vicariato, i preti mazziani avrebbero esplorato le terre e i popoli lungo il Nilo Bianco e si sarebbero fermati nella stazione missionaria di Santa Croce per studiare la lingua del popolo Denka, il più numeroso del territorio, e per cercare il luogo adatto alla missione.

Con tale accordo e coi mezzi forniti dalla Società di Maria di Vienna, fondata dal provicario Ignazio Knobler, i cinque preti mazziani e Zilli si imbarcarono a Trieste per Alessandria d'Egitto nel settembre 1857, sbarcarono nel porto africano pochi giorni dopo, e mentre Beltrame e Oliboni con Zilli si trasferirono al Cairo per acquistare quanto sarebbe stato necessario

in seguito, Melotto, Dal Bosco e Comboni si recarono in Palestina per una visita ai luoghi santi col patto di riunirsi tutti al Cairo per risalire il Nilo e proseguire il viaggio. Così avvenne: i sei mazziani risalirono il Nilo in barca fino a Korosko, quindi attraversarono il deserto di Nubia su cammelli, ripresero il viaggio sul Nilo fino a Khartoum dove furono ospitati nella sede del Vicariato.

Dopo un breve periodo di riposo e di acclimatamento, quattro sacerdoti e Zilli risalirono il Nilo Bianco in barca per raggiungere Santa Croce. Dal Bosco dovette rimanere a Khartoum come procuratore di don Mazza e come collaboratore del missionario austriaco presente. Il compito principale era quello di assistere gli europei di Khartoum e di allevare i giovani africani ospitati nella sede del Vicariato.

Dopo poco tempo Dal Bosco rimase solo, e oltre al carico di lavoro già precisato, ne ebbe due altri: fu nominato procuratore dal provicario apostolico e console dal governo austriaco. Va precisato che il clima del luogo lo faceva soffrire molto e aggravava le sue condizioni di vita.

I profili biografici dei missionari mazziani

Dei cinque preti mazziani che parteciparono alla seconda spedizione (1857-1862) il più conosciuto è senza dubbio Daniele Comboni, proclamato santo di recente. Dopo la morte di don Mazza egli prese su di sé il progetto missionario e lo portò avanti fino alla sua morte, avvenuta nel 1881. Il secondo sacerdote, per grado di notorietà, è Giovanni Beltrame, la cui opera e gli scritti sono in fase di studio e di ristampa. Degli altri tre sacerdoti si è scritto poco: Oliboni morì poco dopo l'arrivo a Santa Croce; Melotto morì dopo il

rientro Khartoum; Dal Bosco (Breonio 1830-Verona 1868) sopravvisse alla spedizione, sia pure in cattive condizioni di salute, e rientrò a Verona con Beltrame nel maggio 1862. Su Oliboni c'è un breve scritto e così su Melotto; su Dal Bosco c'è qualcosa in più che ne mette in luce il suo operato a Khartoum e a Scellal, dove si era ritirato con Beltrame nell'autunno 1860 e dove rimase fino al gennaio 1862, quando i due superstiti poterono abbandonare quella sede dopo averla consegnata con l'archivio e la cassa ai missionari cappuccini austriaci ai quali era stato trasferito il Vicariato Apostolico.

Alessandro Dal Bosco: una biografia dalle lettere

Dal Bosco, rientrato a Verona con Beltrame l'otto maggio 1862, in cattive condizioni di salute, rimase all'Istituto Mazza per qualche tempo, quando accettò l'incarico di assistente spirituale dei Luoghi Pii di Legnago. Nel 1867 il vescovo di Verona, Luigi di Canossa, lo invitò ad accettare il compito di direttore del seminario per missionari che Comboni aveva aperto presso la chiesa di San Pietro in Carnario. Dal Bosco si sentì quasi rinato e si buttò nell'impresa con entusiasmo: purtroppo, nel dicembre 1868, di ritorno da un convegno tenuto a Bamberg (Baviera), morì.

Questo personaggio, si diceva, è stato poco studiato e ingiustamente (come gli altri) perché la sua personalità e il suo operato, almeno dal 1857 alla morte, meritano il nostro interessamento. Negli ultimi anni don Luigi Pretto ha dedicato alcuni scritti alla storia delle spedizioni mazziane in Africa (ma anche alla vita e all'esperienza di don Angelo Vinco, Cerro Veronese 1819-Libo 1853, il primo prete mazziano che sia partito per la missione) pubblicati su «Note Mazziane» e

ha dato il dovuto risalto a Dal Bosco; di recente ha pubblicato un libro (*Don Alessandro Dal Bosco. Un profilo nell'ombra. Lettere inedite del missionario mazziano 1857-1862*) ricorrendo soprattutto alle lettere di Dal Bosco che ci sono pervenute ma anche alla bibliografia disponibile. Le lettere sono 94 secondo l'elenco fattone da Pretto nell'Appendice 4, alle pp. 187-190, parte conservate nell'archivio dell'Istituto Mazza e parte in quello dei padri Comboniani di Roma. Data la lunga distanza che la corrispondenza doveva percorrere da Verona a Khartoum e viceversa, e i mezzi insicuri sui quali era trasportata, è da sospettare che le lettere spedite e ricevute da Dal Bosco fossero più numerose di quelle pervenute; tuttavia il materiale che Pretto ha rinvenuto e utilizzato non è poco.

Il volume di Pretto è un'opera originale. Come indica il sottotitolo *Un profilo nell'ombra*, non costituisce una biografia nel senso tradizionale del termine, benché i dati e i fatti salienti della vita di Dal Bosco nel quinquennio vissuto in Africa siano messi in luce. Si tratta invece dell'esame analitico attraverso le lettere dell'esperienza vissuta interiormente da Dal Bosco perché questi «scrivendo si rivela e fa capire, al di là dei contenuti funzionali del suo discorso, la sua autentica personalità, anche nei suoi limiti, e nelle sue debolezze, costruendo così una specie di biografia interiore» (p. 7). Il metodo e le finalità sono confermate in tutto il volume e ribadite quando Pretto esplicita che si è proposto «di portare alla luce, come non era stato fatto prima, l'esperienza vissuta da don Alessandro Dal Bosco nella sua permanenza in Africa dal 1857 al 1862 e di farlo utilizzando la sua corrispondenza agli amici veronesi e in particolare a don Francesco Bricolo» (p. 163).

Il volume è diviso in sei capitoli. Questi danno l'idea del tempo e del luogo in cui Dal Bosco ha scritto, e anche delle sue condizioni fisiche e spirituali. Talvolta vi sono dei sottotitoli altrettanto utili. Prendiamo come esempio il primo capitolo intitolato *Dalla Terasanta a Khartoum* e sottotitolato *Il momento dell'entusiasmo e della speranza* (pp. 9-24). Il viaggio in Terasanta avvenne via mare su un piroscafo francese con alcune comodità, ma il percorso sul Nilo si svolse su due piccole barche prive di ogni comodità, in un ambiente che presentava anche rischi per la propria incolumità. La quarta lettera di Dal Bosco (a don Fioravante Bacilieri, rettore del Seminario diocesano di Verona) spedita da Korosko l'8 dicembre 1857, è molto significativa al proposito: «Può immaginarsi, che abbiamo mangiato, dormito, e in una parola passati circa 30 giorni sopra una barca che ci porta a ritroso dell'onde. Bisognava dunque mangiare, e dormire come meglio si poteva, ristretti per lo numero in cui eravamo, e per poco sulle tavole sucide, per tutto quel tempo; senza contare le noie dell'andare ora lenti lenti come lumache ora dello star fermi per mancanza di vento; ed ora del correre celermente, a guisa di vapore, con pericolo non tanto remoto di naufragare, quando i venti si incrocicchiano e cozzano insieme lungo certe gole di montagne che sono da tutti temute, e di giorno e di notte, come meglio volea la fortuna, o la necessità di approfittare del vento». Rimarchiamo le parole «con pericolo non tanto remoto di naufragare, quando i venti» perché un naufragio ci fu veramente come Dal Bosco scrisse dettagliatamente a don Brighenti (lettera del 7 marzo 1858), e come scrisse anche Comboni nella lettera ai suoi genitori del 30 ottobre 1857, pubblicata negli *Scritti* (Bologna 1991, pp. 43-47).

Ogni lettera di Dal Bosco è interessante sia che presenti le condizioni della missione di Khartoum sia che presenti le sue personali condizioni, altrettanto difficili. In una lettera a don Brighenti da Khartoum del 23 agosto 1858, in parte riportata da Pretto (p. 111), Dal Bosco scriveva: «Sono un uomo solo, dove dovea esser unito; un uomo il cui pensiero non si posa in quello che vede, un uomo infine carico di pesi, e travagliato di cure che non avrebbe immaginato; e da cui restò sopraffatto all'improvviso». Unico missionario a Khartoum, lontano dai confratelli, disilluso dal comportamento deludente dei ragazzi neri che doveva accudire, con gravi difficoltà economiche anche per procurare gli alimenti e per pagare gli operai europei che stavano costruendo la sede del Vicariato, e gravato di compiti amministrativi e politici (la procura del Vicariato e il consolato dell'Impero austriaco) «da cui restò sopraffatto». Il quadro descritto da Dal Bosco è amaro: «Eppure – scrive Pretto – l'impressione che si coglieva era quella positiva del combattente ferito ma che non si arrende» (p. 143).

Il crollo delle illusioni avvenne più tardi, dopo la morte di due suoi confratelli mazziani e di Zilli, a seguito di quella di molti missionari austriaci (a dire il vero, erano soprattutto altoatesini) e il rientro forzato in Italia di Comboni per malattia. Il capo della missione ordinò ai pochi missionari rimasti di abbandonare le tre sedi e di riunirsi a Scellal, presso Assuan, sopra la prima cateratta del Nilo, col compito di ritornare nelle sedi durante la stagione asciutta. Il rientro a Scellal, luogo caldo e secco, doveva anche servire per sfuggire alla malaria. In questa località Dal Bosco e Beltrame avvertivano che i loro sogni di portare *Religione e civiltà*, come recita il titolo della prima lettera

collettiva dei missionari mazziani e di Zilli dopo il loro arrivo in Africa, ai «Neri» non si sarebbe avverato. Dopo di loro avevano fallito, e ancora di più, i francescani austriaci che avevano rilevato il Vicariato apostolico, sicché la Congregazione di Propaganda Fide aveva deciso di sospendere ogni attività in attesa di tempi migliori.

A Scellal Dal Bosco, seriamente ammalato, rimaneva abitualmente nell'edificio della missione aspettando l'ordine di rientrare in Italia. Beltrame, al contrario, visitava i luoghi e le persone e prendeva contatto coi Bisciarin, popolo nomade, con la speranza di aprire una missione tra di loro. Il comportamento dei due preti veronesi è completamente diverso e risente del loro carattere e del loro stato di salute. Secondo Pretto dalle lettere di Dal Bosco da Scellal si ricava l'impressione «dell'uomo sconfitto nelle sue aspirazioni più alte e, ciò che è anche più penoso, sconfitto nell'animo: sconfitto dai fatti e dalle circostanze» (p. 143) e, occorre aggiungere, dal clima africano, fosse caldo-umido o caldo-secco. Ma basterà poco per far rinasce- l'entusiasmo nell'animo di Dal Bosco. Rientrato a Verona l'8 maggio 1862, nel mese successivo sarà a Roma dal cardinal Fransoni, prefetto di Propaganda Fide, a chiedere, con Beltrame e a nome di don Mazza, l'apertura di una missione mazziana presso i Bisciarin, missione che fu concessa sotto il nome di Prefettura apostolica e della quale Beltrame sarebbe stato a capo, secondo la designazione di don Mazza. E bastò che il vescovo di Verona lo invitasse a dirigere il seminario per missionari aperto da Comboni perché Dal Bosco si rianimasse e impegnasse tutto se stesso.

Pretto, si diceva, esamina tutto il materiale disponibile, soprattutto le 94 lettere che vanno dal 21 otto-

bre 1857 dal Cairo, durante il viaggio di andata a Khartoum, al 17 febbraio 1862 da Alessandria d'Egitto, appena iniziato il viaggio di rientro a Verona alla fine dell'esperienza africana. A esse sono aggiunte due lettere: la prima da Roma il 30 giugno 1862, durante la missione presso il cardinal Frasoni; la seconda, anch'essa a don Bricolo, da Verona il 14 gennaio 1868, quando Dal Bosco era direttore del seminario fondato da Comboni.

L'esame del materiale da parte di Pretto è molto minuzioso e ordinato e permette, anche con la stampa di brani di lettere, di comprendere l'uomo Dal Bosco e il sacerdote, come l'entusiasmo iniziale che gli faceva sopportare ogni sacrificio perché in Africa si sentiva atteso da moltitudini di «Neri» ai quali avrebbe portato «religione e civiltà». Le cose andarono diversamente e i sacrifici cominciarono a pesare; pesava la solitudine a Khartoum lontano dai confratelli; pesavano gli incarichi conferiti dal provicario e dal governo austriaco: ma bastò poco per destare il suo entusiasmo e fargli intravedere l'alba di un nuovo giorno.

La trattazione della materia dimostra che Pretto conosce a fondo la storia di don Mazza, la sua vocazione alla missione in Africa e quella dei suoi preti missionari. La lettura del testo è godibile, sicché concludo raccomandando la lettura di questo volume come modello di ricerca e come fonte per conoscere dall'interno un personaggio dell'Ottocento che merita veramente, come i suoi confratelli mazziani, di essere conosciuto e apprezzato.

EZIO FILIPPI



LUIGI PRETTO, *Don Alessandro Dal Bosco. Un profilo nell'ombra. Lettere inedite del missionario mazziano 1857-1862*, Verona, Casa Editrice Mazziana 2008, pp. 197.

«Magna Verona vale»: una miscellanea di studi in onore di Pierpaolo Brugnoli

È stata presentata all'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona il 17 dicembre la miscellanea *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di Andrea Brugnoli e Gian Maria Varanini, edita da La Grafica. Il volume è uscito nell'ambito delle attività del Dipartimento di Discipline Storiche, Artistiche, Archeologiche e Geografiche dell'Università degli Studi di Verona e con il contributo dell'Amministrazione Provinciale di Verona, e ha visto, assieme a numerosi studiosi non solo italiani, anche la partecipazione di soci del Centro di Documentazione.

La raccolta di studi è stata illustrata da Lionello Puppi, già docente alle università di Padova e Venezia e massimo esperto dell'opera di Michele Sanmicheli, da Gian Paolo Marchi, docente di letteratura italiana all'Università di Verona, con il coordinamento di Loredana Olivato, docente di Storia dell'arte moderna all'Università di Verona.

Si tratta di un'opera che riporta più di cinquanta contributi in settecento pagine, articolati in sezioni (la storia, la pittura e scultura, l'architettura e l'urbanistica, la Valpolicella e il Garda) che riflettono gli interessi in cui si muove Pierpaolo Brugnoli: ma proprio nella connotazione veronese questa miscellanea diviene una significativa rappresentazione dello *status* degli studi storici su Verona e un'organica raccolta di studi.

Si riproduce qui di seguito la premessa al volume redatta da Gian Maria Varanini.

Premessa

Del testo "rateriano" che è stato scelto come titolo di questa raccolta di studi si vuole qui sottolineare non certo la dimensione del distacco da Verona (che pure è presente nel vescovo di Liegi) quanto piuttosto, in positivo, l'auspicio per una città che deve essere sempre più consapevole della sua storia e della sua bellezza. E a valorizzare la bellezza e la storia di Verona (e del suo territorio) Pierpaolo Brugnoli dedica da oltre cinquant'anni impegno, ingegno, curiosità onnivora, attenzione infaticabile.

Piace ricordare che due luoghi, a Verona e nel suo territorio, hanno segnato la sua vita: il villino *liberty* di via Caprera, dove ha vissuto la giovinezza, e l'amato "ritiro" di Fumane, in quella Valpolicella che dal punto di vista della ricerca storica egli ha trasformato davvero in un "territorio-laboratorio", come ama definirla. Due luoghi che simbolicamente rinviano anche ai principali poli di interesse della sua attività di studioso.

Negli anni Sessanta, i primi studi storici di Pierpaolo Brugnoli riguardarono un tema al quale l'avevano avviato gli studi universitari non meno che la sensibilità personale, sensibilità che l'aveva portato

anche a un'esperienza importante di dirigente (poi "dissidente") dell'Azione Cattolica del Veneto.

È sempre in questi anni che frequenta la Biblioteca Capitolare, allora diretta da Giuseppe Turrini, e dove entra tra l'altro in contatto con Gilles G. Meersseman; studia la Cattedrale in prospettiva artistica e urbanistica e dedica ricerche importanti alla storia della Chiesa veronese nel Quattrocento, un tema di grande importanza allora completamente trascurato. E negli anni immediatamente successivi questi suoi interessi si allargarono alla storia della città nel suo insieme, con particolare riferimento alla storia dell'arte e dell'architettura e alla storia del manufatto urbano come sintesi del "bello" e del "civile".

Arte, architettura e urbanistica furono da allora (e sono ancor oggi) studiate da Pierpaolo Brugnoli in una prospettiva documentaria, intendendo ovviamente il "documento" nell'accezione più ampia e polimorfa: le carte d'archivio e in generale le fonti scritte *in primis*, naturalmente; ma anche la fonte iconografica, le fonti catastali, la fotografia storica, le tradizioni popolari... In effetti, assai raramente le ricerche di Pierpaolo Brugnoli indulgono a valutazioni estetiche, lasciate agli storici dell'arte con i quali volentieri ha collaborato: ché anzi l'attitudine a lavorare insieme (con gli storici dell'arte appunto, ma anche con gli storici della letteratura e della cultura o con gli architetti) di quest'uomo conciliante e privo di spigoli costituisce un tratto significativo della sua personalità. Ma all'accertamento preciso dei fatti è sempre rimasto fedele; e se qualche impazienza di tanto in tanto l'ha manifestata, è stato proprio contro chi esibiva disprezzo e distacco per gli storici *cartisti*, attenti al documento e al dato, concreto e circostanziato.

È partendo da queste premesse di metodo lineari e solide (proposte anche nella sua pratica di insegnamento) che Pierpaolo Brugnoli ha portato avanti, con particolare intensità a partire dagli anni Settanta, un'attività di ricerca e di divulgazione di stupefacente ricchezza. Ha accompagnato con i suoi studi una fase molto positiva del mecenatismo culturale delle banche cittadine, a partire dagli anni Ottanta attive nel restauro di chiese, di cappelle, di opere d'arte; ha collaborato proficuamente con istituzioni formative e culturali, come il Centro professionale e grafico «San Zenò»; in anni più recenti ha contribuito a rispondere alla "domanda" di storie locali proveniente (come ovunque in Italia, ma nel Veneto in special modo) dai Comuni del territorio, e l'ha fatto con volumi sempre impostati con chiarezza, sempre informati, ben curati e ben stampati.

Senza dubbio le ricerche in assoluto più intense svolte da Pierpaolo Brugnoli hanno riguardato la storia urbana, studiata sino agli sviluppi più recenti. Di volta in volta gli approfondimenti si sono indirizzati a singoli importanti edifici o complessi edilizi ecclesiastici (la Cattedrale e dintorni, segnatamente), ma anche ai principali edifici pubblici. E non sono stati trascurati i palazzi e le dimore patrizie: quelle affrescate e di prestigio artistico notevole, ma anche le case che costituiscono quel tessuto urbano quattrocentesco di alto decoro, che è un tratto importante della *facies* urbana di Verona. Non a caso, una delle ricerche più complesse e impegnative coordinate da Pierpaolo Brugnoli è costituita dai volumi dedicati all'architettura veronese dall'età della Serenissima al Novecento, ai quali va ricollegata in anni più recenti una particolare attenzione ai mestieri degli

artigiani e degli artisti che costruiscono, decorano, abbelliscono.

Questi studi su Verona si sono intrecciati con l'attenzione affettuosa alla storia della Valpolicella, alla quale abbiamo già fatto cenno. Pierpaolo Brugnoli è stato ed è un valente ricercatore, ma anche un altrettanto bravo *talent-scout* e un attivo organizzatore di studi e di convegni. E il patrimonio di conoscenze che grazie a lui è stato accumulato lungo i trent'anni di vita (una vita non sempre facile) del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella non ha forse eguali nel territorio veneto (e non solo). Numerose monografie, che coprono l'arco dalla preistoria al Sei-Settecento, gli studi sulle ville, le ricerche sulla storia della vite e del vino e la serie dei volumi dell'«Annuario Storico della Valpolicella» (una serie ininterrotta: e non è davvero facile mandare avanti un periodico di storia locale) sono lì a dimostrare l'assunto. È doveroso poi ricordare che tanto le ricerche sul territorio veronese quanto le ricerche sulla città si sono accompagnate – in un sostegno reciproco tra le due dimensioni – all'impegno politico e amministrativo; e la storia dell'arte, dell'architettura, del paesaggio e dell'evoluzione di un territorio si sono tradotte spontaneamente nell'attenzione alla tutela dei monumenti e alla programmazione dello sviluppo del territorio.

Questi cenni hanno un po' trascurato la capacità di coinvolgere altri ricercatori che ha caratterizzato l'esperienza di Pierpaolo Brugnoli e la sua attitudine a trasmettere conoscenze, attraverso l'insegnamento ma

anche nelle quotidiane relazioni strette nella sala di studio dell'Archivio di Stato di Verona. Di questo suo stile gli sono riconoscenti molti giovani ricercatori, che oltre a consigli e suggerimenti hanno avuto anche grazie a lui l'occasione di farsi conoscere attraverso la pubblicazione dei loro studi. Tra loro, in un passato ormai lontano, vi fu anche chi scrive.

Ma a porre rimedio ai limiti di queste parole introdotte, e alla difficoltà di riassumere in breve l'attività di Pierpaolo Brugnoli, sta l'adesione plebiscitaria che ci hanno dato tutti gli studiosi che abbiamo invitato a partecipare a questa miscellanea di studi veronesi. Tra loro figurano illustri accademici, che hanno trovato e trovano in Pierpaolo Brugnoli un appoggio sicuro nelle loro ricerche veronesi; ma c'è anche la folta schiera degli eruditi e dei ricercatori "locali", della città e del territorio. E il pensiero va anche ad alcuni maestri e amici di Pierpaolo Brugnoli, che tante volte hanno collaborato con lui e che non ci sono più, ma che certo sarebbero stati lietissimi di questo omaggio all'amico e allo studioso: Pierpaolo Cristani, Lanfranco Franzoni, Vito Fumagalli, Aldo Gorfer, Gianfranco Policante, Paolo Rigoli, Arturo Sandrini, Gunter Schweikhart.

GIAN MARIA VARANINI

Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli, a cura di Andrea Brugnoli e Gian Maria Varanini, Verona, La Grafica 2009, pp. xli-709

Cavalo: un volume sulla memoria di un paese

È stato presentato venerdì 15 maggio nella omonima frazione di Fumane il volume *Cavalo. Un paese e la sua comunità*, che raccoglie una ricerca condotta *in loco* da Lorella Martini, Maria Antonietta Polati, Gino Segala e Giampaolo Simeoni e coordinata da Giovanni Viviani.

Il volume, edito dalla Cierre edizioni nella nuova serie della collana Nordest, con la grafica e impaginazione di Gigi Speri, è stato sostenuto da numerosi enti locali e in particolare dall'amministrazione comunale di Fumane.

Si riporta qui di seguito la *Nota del curatore*, Giovanni Viviani, premessa al volume, che illustra finalità e metodi seguiti nella ricerca.

Inquadramento della ricerca: fra etnografia e storia locale

Il libro raccoglie il frutto di una lunga ricerca sulle tradizioni popolari e sulla storia contemporanea di Cavalo condotta da un piccolo gruppo di abitanti, interessati alle vicende e alla storia del proprio paese, con il coordinamento di chi stende queste note. La ricerca si è concentrata da subito sulle vicende e i cambiamenti vissuti dal paese e dalla comunità negli ultimi cento anni, sia perché la storia più antica del paese è ben documentata nel volume *Fumane e le sue comunità*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, sia perché da subi-

to ci si è resi conto che molte informazioni relative alla storia recente stavano scomparendo insieme con le persone più anziane che avevano vissuto in prima persona lunga parte del secolo scorso.

Si è pensato allora a una sorta di intervento di emergenza per mettere al riparo quanto era possibile della memoria della gente del paese. Per la verità, già nel volume *Tradizioni popolari in Valpolicella* di Silvana Zanolli avevano trovato posto molte testimonianze di Lisetta Gasparini, una delle nostre testimoni più preziose, alla quale abbiamo chiesto di raccontarci, quasi angolo per angolo, metro per metro, il paese della sua gioventù, grosso modo fra le due guerre. Ne è uscita una puntuale istantanea che ci ha restituito il paese di una volta con le famiglie, le botteghe, le storie, la vita comunitaria.

Da questa prima mappa generale l'esplorazione si è estesa ad altre aree della vita sociale, familiare e lavorativa, attraverso interviste ad altre persone, colloqui con anziani, recupero di precedenti ricerche e di ricordi personali. Tra le prime, la storia della scuola, approfittando della scia di ricordi lasciata dalle maestre Polati e dalla familiarità con i loro colleghi d'un tempo e potendo contare sulla testimonianza diretta di una maestrina di allora, la maestra Maria, che ci ha raccontato le sue prime esperienze di lavoro a cavallo delle seconda guerra mondiale. Dal mondo della

scuola il discorso è scivolato a tutta la folla di *foresti* che occasionalmente percorreva le strade la piazza del paese: venditori ambulanti, imbonitori, carrettieri, famiglie ospitate per le vacanze estive, all'epopea dell'emigrazione che, a ondate ricorrenti, ha interessato estesamente anche Cavallo.

Nel frattempo, a partire dai ricordi di Gino, si è sviluppato il filone della memoria legata al lavoro, dalle più svariate operazioni richieste dall'agricoltura di collina alle pratiche per l'allevamento del bestiame, al lavoro nelle cave di lastame in galleria e nella più recente e presto industrializzata attività di estrazione del marmo sui fianchi del Monte Pastello. La testimonianza di Gino sembra muoversi all'interno del suo microcosmo familiare, ma invece racconta e comprende l'intera vicenda dell'agricoltura collinare del secolo scorso, dall'arrivo della prima motorizzazione, alle innovazioni zootecniche, ai rimboschimenti e getta qualche sprazzo di luce sull'evoluzione sociale di una piccola comunità: la storia d'amore contrastata fra la figlia di buona famiglia e il giovane carrettiere, le prime faticose affermazioni dei presidi di sanità pubblica, come il medico condotto, la levatrice, gli albori dell'epopea della penicillina.

Più strettamente privata può apparire la vicenda di Alba e Luigi, ma la loro storia "comune" documenta benissimo non solo le condizioni di vita di alcune famiglie, ma le modalità stesse di formazione della famiglia, il tono d'intensità delle relazioni interpersonali e soprattutto come il piccolo mondo contadino, a Cavallo come altrove, sia potuto arrivare fino ad oggi senza drammatici scossoni.

Gli ultimi due capitoli vanno considerati quasi come appendici, pensate per ospitare materiale ancora

in via di sistemazione: materiale lessicale (proverbi, fiastrocche, ecc.), utile forse per capire il funzionamento della lingua popolare e per leggersi l'interferenza della lingua colta, quella dei pulpiti e delle cattedre, e alcuni frammenti di biografie incompiute: la presenza di figure emergenti nella cultura e nella storia di un paese è innegabile, ma è meno chiaro come si formi e si perpetui l'alone di mito che li circonda, visto che la loro parabola di vita è quasi sempre segnata dall'assoluta normalità, e che ne fa personaggi unici, ma fedelmente ritrovabili in tutti i paesi, almeno quelli della fascia collinare.

Occorre precisare che nei numerosi incontri sul posto non ci si accontentati di raccogliere e trascrivere: di volta in volta le informazioni sono state discusse e confrontate, con quanto descritto in altre pubblicazioni o riferito da altri testimoni o si sono cercate nel paese altre occasioni di riscontro, creando in qualche modo una rete di corrispondenti occasionali, i cui contributi sono stati talvolta di rilevante interesse e sono stati inseriti in coda ai capitoli come ulteriori testimonianze.

L'impronta per altro che ha assunto fin dalle prime battute il lavoro è stata quella di un percorso lungo storie di vita: al di là dello specifico contenuto di informazione storica, i materiali raccolti infatti assumevano importanza e significato perché in grado di attribuire a una vicenda individuale quasi un carattere paradigmatico e permettevano inoltre di rappresentare una specie di ponte fra presente e passato, fra soggetto e oggetto della ricerca.

Storia e fonti orali

Questa ricerca, come in genere le ricerche su fonti

orali o sulla memoria, infatti, non hanno lo scopo di verificare e confermare puntigliosamente ogni dettaglio degli avvenimenti descritti, anche se si è cercato di ottenere per ogni dato un puntuale riscontro, ma quello di riportare alla luce fenomeni e vissuti che non hanno ricevuto finora nessuna codifica formale e strutturata, che potesse renderli disponibili per la storiografia accademica, la quale ha costante familiarità con le fonti scritte, ma conserva talvolta parecchia diffidenza nei confronti delle fonti orali, spesso percepite come puramente soggettive e inafferrabili.

Tale atteggiamento dimentica il fatto che gli stessi documenti scritti sono, in gran parte, soggettive e approssimative trascrizioni di atti verbali e che devono essi pure essere oggetto di minuziosa analisi critica. In ogni ricerca storica bisogna fare i conti col ruolo soggettivo dello studioso che comunque seleziona, elabora, interpreta, amplifica oppure oblia, con rischi non meno rilevanti di chi si avvicina a testimoni orali.

È vero che in questo caso si aggiungono le complicazioni derivate dalle dinamiche interpersonali o dalla complessa interazione linguistica e culturale fra testimone e ricercatore, ma nella nostra ricerca il tutto è stato facilitato, vorrei dire appianato, dal fatto che i ricercatori sono compaesani e, di volta in volta, coetanei o parenti o amici dei testimoni e ciò ha trasformato alcuni intervistati a loro volta in ricercatori, autori a loro volta di ulteriori interviste ad altre persone¹.

Memoria individuale e memoria collettiva

Queste dinamiche hanno confermato il gruppo nella volontà di costruire, a partire dalla memoria individuale dei ricercatori o delle persone intervistate, la memoria collettiva del paese, o, più umilmente, quella

di un gruppo di abitanti, qualcosa che si avvicina molto a ciò che Paul Ricoeur chiama «la memoria dei vicini»².

Più volte nel corso dei lavori è infatti emerso il problema di quale sia la memoria collettiva del paese e di come rappresentarla, anche se non si può certo parlare, per il caso di Cavallo, di presenza di classi sociali ben distinte o contrapposte, ognuna con una propria memoria, ma semmai di condizioni sociali diverse di singoli gruppi familiari, sia fra i piccoli o medi proprietari, sia fra i mezzadri o fra i non pochi artigiani e commercianti. Si tratta in ogni caso di individui collegati non solo da una fitta rete di rapporti sociali, parentali ed economici, ma da un comune sentire, che ha finito per rendere sporadici o marginali episodi di scontri o di semplice contrapposizione, perfino nei momenti più critici, come quelli vissuti durante e al termine delle due guerre mondiali.

Ma non è comunque facile stabilire come e quando avviene la trasformazione di una serie, un gruppo, un ammasso di dati individuali in una frazione di memoria collettiva: se fino a qualche decennio fa prevaleva la convinzione che la memoria collettiva dovesse essere consacrata da una ritualità comunitaria, oggi, con lo sfaldamento delle identità, con la sovrapposizione di nuove ritualità, con il rimescolamento delle culture, è difficile definire un protocollo di costituzione della dimensione collettiva. Per cui, se da un lato si pone il rischio che qualsiasi aggregazione di persone possa arbitrariamente costituirsi in voce della collettività, dall'altro prende sempre più forza l'esigenza delle piccole comunità di mantenere vivo il legame con il proprio passato, come testimoniano le innumerevoli iniziative per la valorizzazione e il recupero

di tradizioni, a volte non di comprovata autenticità.

Il problema rimane, e riguarda forse più l'ambito sociologico che quello storico, e si fa sentire sia nella fase di raccolta dei contenuti della memoria (quali e quante persone intervistare, su quali temi e decisi da chi, con quali modalità e in quali condizioni ambientali?), sia nel momento di redigere una trascrizione (un testo parlato è comunque altro da qualsiasi sua trascrizione, e poi quali versioni utilizzare e come operare necessarie e utili sintesi?).

Questa ricerca non offre una soluzione, e nemmeno è in grado di prospettare un'indicazione di metodo, ma, nel farsi carico della questione, ha tenuto presenti delle regole minime, le quali possono funzionare da piste di lavoro per una migliore messa a fuoco dei vari problemi. Intanto, si è tentato di rimuovere, per quanto possibile, le più scoperte intenzioni di amarcord o di rimpianto dei bei tempi andati (se non per quanto si riferisce all'infanzia di ciascuno, oggetto comunque di rimpianto, specie a partire da una certa età anagrafica), pur rendendosi conto che una certa dose di pathos garantisce una migliore possibilità di approfondimento.

Di fronte a versioni controverse, o anche parzialmente contrapposte, di qualche episodio, si è cercato o di acquisire nuove testimonianze chiarificatrici, o, in seconda battuta, di riportare le varie voci, esplicitandone la provenienza, o, in alternativa, di limitarsi ad esporre i dati condivisi. Si è tenuto conto comunque della stabilità dei ricordi personali e altrui, talvolta sottolineata dalla presenza o di espressioni rafforzative («la gente la disea», «l'era el dito de tuti», «la Tal dei tali la le conta sempre»), o di brevi segmenti linguistici inconfondibili, come battute, modi di dire, pro-

verbi, oppure dal riferimento a oggetti, cose, avvenimenti documentati.

Utili ai fini del controllo della cronologia, e decisive in molti casi per orientare l'interpretazione di eventi e fenomeni, si sono rivelate le foto d'epoca, le quali funzionano come lampioni della memoria, riuscendo a illuminare un ampio tratto di vicende e di mettere a fuoco i personaggi e di collegarli alla storia più generale del paese. Un aiuto rilevante è arrivato a volte dalle annotazioni, magari pure d'epoca, sul retro di fotografie o cartoline postali: un segnale della precoce consapevolezza della vitalità della memoria.

Racconto e storia

Si è scelto poi di non presentare il materiale frutto della ricerca sotto forma di trascrizione letterale delle testimonianze o di esposizione sistematica strutturata, ma come narrazione a tema, secondo alcuni filoni che agli autori della ricerca sono parsi significativi nell'inquadrare modalità, tempi, intensità e peculiarità delle trasformazioni socio-culturali, ambientali ed economiche di Cavalò, una piccola comunità della collina veronese, le cui vicende possono rappresentare un esempio non raro nella storia della società contadina dell'ultimo secolo.

Racconto e non trattazione, quindi, per rimanere più vicini al contesto e allo stile delle fonti e al linguaggio dei nostri testimoni. Grazie alla loro memoria abbiamo tentato di mantenere aperto in qualche misura un ponte con il ricco patrimonio linguistico contadino, che è andato scomparendo insieme con gli oggetti, gli ambienti e la vita quotidiana tradizionali, e che va documentato come fondamentale testimonianza storica.

Racconto e non trattazione per sottolineare il carattere prevalentemente soggettivo del percorso di ricerca e non indurre il lettore a pensare a una storia già scritta, già criticamente conclusa, ma per offrirgli per così dire in presa diretta, una fonte di storia facilmente accessibile.

Memoria e cultura

La ricerca ha infatti anche lo scopo di suggerire un percorso, perfettibile ma già tracciato, di riconquista della propria storia-memoria da parte di singole persone o di comunità. Questo non certo ai fini del recupero nostalgico della mitica età dell'oro, o della riproposta anacronistica delle sane pratiche del buon tempo andato, ma nell'intento di costituire e sviluppare un condiviso sistema di riferimenti resi significativi grazie proprio alla memoria, per cui, ad esempio, quell'edificio, magari quasi in rovina, è importante perché ha ospitato le scuole, o l'ambulatorio o la malga, anzi in questo caso lo si capisce anche dalla sua forma e dalle sue dimensioni.

E così dicasi della grotta che era una sabbionara, o della cava dismessa, oppure di quella serie di muretti a secco, la cui struttura dipende dal tipo di materiale disponibile, ma anche della storia personale del costruttore, contadino ma anche cavatore o carrettiere, o mezzadro o emigrato di ritorno.

Un paese che, grazie alla curiosità e al lavoro di uno o più gruppi di abitanti, conosce, ricerca e documenta questi legami fra cose e persone, fra gli oggetti e la loro genesi, fra comunità e territorio, mantiene più forte la propria identità ed è in grado di offrire a eventuali ospiti o nuovi venuti un ampio campionario di umanità a cui agganciare la propria storia individuale e collettiva.

GIOVANNI VIVIANI

Cavalò. Un paese e la sua comunità, una ricerca di Lorella Martini, Maria Antonietta Polati, Gino Segala, Giampaolo Simeoni, coordinata da Giovanni Viviani, Verona, Cierre edizioni 2009 [Nordest nuova serie, 82], pp. 313

¹ Su tutta la problematica relativa alla storia attraverso le fonti orali considero fondamentale il volume C. BERMANI, *Introduzione alla storia orale*, Roma 1999, che contiene anche interventi di altri autori. Ricco di spunti in particolare il saggio di A. PORTELLI, *Problemi di metodo*, ma anche i contributi di Contini e Brunello. Viene più volte ribadito tra l'altro lo statuto autonomo della storia basata su fonti orali, in cui l'attenzione si è negli anni spostata dalla rigorosa definizione di modalità neutre di raccolta delle testimonianze alla necessità di prendere in carico tutto il problema e il valore aggiunto legato all'intreccio di interrelazioni soggettive e culturali fra intervistato e intervistatore.

² P. RICOEUR, *Storia, memoria e oblio*, Milano 2003, p. 165.

Per una collana di guide sul territorio di Marano

Alla frazione di San Rocco, la Pro Loco di Marano – in una con l'Amministrazione Comunale e la Banca Valpolicella-Credito cooperativo di Marano – ha voluto dedicare un esauriente volumetto che narra le vicende di quel piccolo centro demico, posto sulla strada che dal capoluogo del Comune porta verso l'abitato di Cerna.

Località abitata fin dalla preistoria – e lo attestano vari ritrovamenti archeologici – essa fu cognominata, dall'età romana fino all'età moderna, come Minerva o Santa Minerva, perpetuando per molti secoli il ricordo della presenza costì di un tempio dedecato alla dea, scoperto agli inizi dell'Ottocento da Gian Gerolamo Orti Manara e del quale – su ulteriori dati forniti nell'ambito di un recente convegno organizzato dal nostro Centro – si sono ripresi recentemente gli scavi.

L'averne diffusamente parlato in quella sede, con conseguente pubblicazione degli atti, ci esime dal ripetere qui quanto già scritto sul tempio, come ci esime dal riferire della campagna di scavi, tuttora in corso, sul monte *Castelon* dove sono resti di fortificazioni medioevali compresi quelli del castello qui edificato, su preesistenze, da Federico della Scala.

Qualche attenzione è stata meno sommariamente perciò dedicata alla vera e propria contrada (perché di poco più che di un contrada si tratta) all'interno della quale esiste – qui costruita ancora cinque secoli fa –

una chiesetta dedicata a San Rocco il cui culto fu introdotto appunto allora nel Veronese, invocandosi il taumaturgo come protettore contro le ricorrenti epidemie.

Il volumetto – curato da Giovanni Viviani con testi del sottoscritto e grafica di Annafuksialab – si arricchisce di un significativo apparato di foto, dovute anche allo stesso curatore, cui vanno aggiunti disegni redatti nella circostanza degli scavi più recenti, condotti dalla Sovrintendenza con un contributo finanziario del Comune e sotto la direzione di Fabio Saggiaro.

Tanto il Comune come la Pro Loco e il Centro di Documentazione hanno offerto intanto questo “assaggio” in attesa di partecipare tutti assieme alla pubblicazione di ben più ampia opera che, anche con l'ausilio di rilievi, renda meglio conto al mondo degli studi, ma agli stessi valpolicellesi dell'importanza di questa località, così ricca di testimonianze storiche assai importanti e il cui interesse travalica senza alcun dubbio quello della storia locale.

PIERPAOLO BRUGNOLI

Il paese di San Rocco di Marano, testi di Pierpaolo Brugnoli, Marano, Amministrazione Comunale di Marano di Valpolicella - Associazione pro loco Marano di Valpolicella 2008, pp. 64

Una monografia su San Pietro in Cariano

S*an Pietro in Cariano ieri e oggi* è l'ultimo lavoro editoriale promosso da quel Comune in una con il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella: quasi 300 pagine, arricchite da una scelta campagna fotografica, che ci mostrano gli aspetti più caratteristici, sotto il profilo paesaggistico, storico ed artistico di quel territorio, così centrale, anche geograficamente, a tutta la Valpolicella e tale da essere stato, sul colle di Armenzago (oggi Menzago), sede della amministrazione distrettuale, almeno in età medioevale, moderna e contemporanea.

Dal 1927 unito a quello di Negarine, questo territorio ha visto un progressivo sviluppo sociale, economico e urbanistico, il quale – anche se per alcuni aspetti criticabile – può essere portato a campione del comportamento tenuto in buona sostanza da tutti gli altri territori comunali che costituiscono l'odierna Valpolicella, passata, nel giro di poco più di mezzo secolo, dall'agricoltura (tuttavia non completamente scomparsa) all'industria e all'urbanesimo, e in buona sostanza ad accogliere un diverso modo di vivere, di lavorare e di abitare.

A chi si firma – che con Emanuele Luciani, Michela Morgante ed Emanuele Zanini ha affrontato questo tema – è sembrato opportuno concentrare l'attenzione del lettore sugli ultimi decenni di storia, trascurando per così dire – e solo quindi accennandole – le vi-

gende del passato, dalla preistoria all'età romana, dal lungo medioevo all'età moderna, sicché la contemporaneità ha dato appunto spazio a tutte quelle considerazioni senza alcun dubbio di attualità che pensiamo saranno utili non solo al lettore che vorrà meglio conoscere i meccanismi attraverso i quali si sia giunti all'oggi. Una prospettiva, questa, che sarà utile anche ai futuri amministratori, soprattutto in ordine a una politica di programmazione delle risorse del territorio.

È – quello sperimentato in questo volume – un nuovo modo di fare storia locale, trascurando forse una facile aneddottica, ma attenta, invece, quando ce ne fosse stato bisogno, alle scienze statistiche ed urbanistiche, quelle che davvero possono dare il polso di un evolversi – talvolta anche turbinoso – delle vicende umane, fra i vincoli della conservazione e gli aneliti di un progresso che, per essere davvero tale, dovrà sempre essere attento all'innalzamento della qualità della vita, quanto all'esaltazione di autentiche tradizioni.

Di qui un invito alle altre amministrazioni comunali della Valpolicella a promuovere senz'altro lo studio della storia del passato remoto (cosa alla quale per buona parte hanno già adempiuto) ma anche lo studio di un passato prossimo e di un presente le cui varie sfaccettature ci direbbero di una Valpolicella più vera, o perlomeno più variamente articolata di come



ce la vanno spesso rappresentando – attraverso molti servizi giornalistici – sia nostalgici a ogni costo di un passato che non c'è ormai più, sia novatori completamente disamorati dal patrimonio di storia e di tradizioni (e dunque di civiltà) che anche i nostri territori hanno saputo e sanno esprimere.

Del resto quello di coniugare conservazione e sviluppo era stato un appello lanciato mezzo secolo fa da un Piano Comprensoriale Urbanistico del Quadrante

nord occidentale della Provincia di Verona (e quindi anche della Valpolicella) che – ah! noi! – le singole amministrazioni comunali dell'epoca, compresa quella di San Pietro, hanno poco ascoltato e tanto meno applicato nella redazione dei loro piani regolatori, con tutto ciò che ne è conseguito e che è ora sotto i nostri occhi.

Il volume in questione – perché è ora di lasciare le divagazioni e tornare a bomba – si articola in cinque

capitoli. Il primo (a cura di chi ora recensisce) che getta uno sguardo panoramico sulla storia del territorio dalla preistoria agli anni Trenta dello scorso secolo. Il secondo (sempre a cura di chi recensisce), che riguarda un profilo dello sviluppo economico e demografico, da quest'ultima data ai nostri giorni. Il terzo (a cura di Michela Morgante), che narra piuttosto le vicende dei piani regolatori e comunque della programmazione urbanistica dall'ultimo dopoguerra a oggi. Il quarto (a cura di Emanuele Luciani) che è una minuziosa storia delle singole – talvolta anche travagliate – amministrazioni che si sono qui succedute dalla ripresa della vita democratica, dopo la fine dell'occupazione tedesca, all'anno in corso. Il quinto (curato da Emanuele Zanini) tratta dei vari servizi ma in particolare del molto associazionismo (sportivo, culturale, caritativo, ecc.) di cui vanno fieri gli abitanti di questo Comune.

Segue poi – quasi a modo di appendice – una galleria di personaggi, originari del luogo o qui a lungo vissuti, che in vari settori hanno illustrato San Pietro in Cariano, dall'industriale al politico, dallo scienziato al letterato.

Insomma: anche se si poteva dire molto di più, le quasi 300 pagine sono state scritte sempre sulla base di una precisa documentazione fornita dalle cronache giornalistiche, ma anche da atti ufficiali dell'amministrazione comunale, nonché da interviste ai diretti protagonisti delle varie vicende, tra i quali in primo piano ex sindaci, ex assessori ed ex consiglieri comunali. Materiali tutti che – se non puntualmente e prontamente raccolti dalla bocca dei protagonisti – avrebbero facilmente rischiato di andare per sempre perduti.

Il volume testé edito è stato voluto dalla amministrazione comunale di San Pietro in Cariano con un concorso finanziario della Banca Valpolicella – Credito Cooperativo di Marano per la sensibilità consueta dimostrata dal suo presidente Gian Maria Tommasi. L'edizione è stata seguita fin dal suo nascere dall'assessore alla cultura Giovanna Righetti e dal vice segretario comunale dottor Tabarelli che hanno facilitato i rapporti del curatore e degli autori dei testi con gli uffici comunali.

Impaginato nella elegante grafica di Gigi Speri, il volume ha goduto altresì degli apporti fotografici di Andrea Fedrighi e delle foto, alcune delle quali veramente significative, di alcuni collezionisti, tra i quali vanno ricordati in particolare Carmela Beghini, Maurizio Campostrini, la Cantina Sociale della Valpolicella, il coro «El Vesoto», Guido Falcieri, Emilio Gabrielli, Giancarlo Paiola, Gianni Righetti, Sergio Ruzzenente, Fabrizio Tabarelli e Gerardo Zantedeschi. Immagini fotografiche sono state altresì fornite dall'archivio del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, tutte, assieme alle altre, stampate in bicromia o a colori, in una con il volume dalla tipografia Croma di Dossobuono.

PIERPAOLO BRUGNOLI

San Pietro in Cariano ieri e oggi, a cura di Pierpaolo Brugnoli, testi di Pierpalo Brugnoli, Emanuele Luciani, Michela Morgante, Emanuele Zanini, San Pietro in Cariano, Comune di San Pietro in Cariano – Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella 2009, pp. 284

Per i novant'anni di un figlio della Valpolicella e socio del Centro di Documentazione: Libero Cecchini

Nel marzo del 1959, cinquant'anni fa, il Ponte della Pietra completamente ricostruito, com'era e dov'era, fu riconsegnato alla città. A compiere questa vera e propria resurrezione, oltre al sovrintendente Piero Gazzola, furono l'architetto Libero Cecchini e un gruppo di ex allievi della scuola d'arte «Paolo Brenzoni» di Sant'Ambrogio, in particolare gli assistenti Alghisio Degani e Italo Sandri, il disegnatore Luca Filippi e il capocantiere Albino Cecchini, tutti convocati come esperti del marmo e delle pietre, di cui l'antico ponte era fatto. Scriveva allora Gazzola: «Col restauro oggi compiamo un atto di coraggiosa umiltà: vivificare la successione storica delle antiche opere, assumendoci l'onere di essere tra le antiche età mediatori». Al centro, insieme a lui, c'erano gli altri personaggi, Cecchini *in primis* e gli ex allievi, a testimoniare il lungo e proficuo percorso di un'istituzione, la Scuola d'Arte di Sant'Ambrogio di Valpolicella, nata dalla generosità e lungimiranza del conte Paolo Brenzoni, capace nel tempo di far cambiare profilo a un paese e alla realtà circostante, città compresa.

Quest'anno ci sarà anche un altro anniversario, che è stato ricordato, con i cinquant'anni del ponte, alla Scuola d'Arte la sera del 20 maggio 2009: Libero Cecchini compirà novant'anni in settembre. A questo punto pare giusto cedere alla tentazione di guardare indietro, al suo lungo, geniale percorso.

Tra recuperi e nuove proposte

L'architetto Libero Cecchini è nato a Pastrengo e si è laureato in architettura a Milano. Ha lavorato per vent'anni per la Soprintendenza ai monumenti e nella ricostruzione dei due antichi ponti di Verona (il ponte medievale di Castelvecchio e quello romano, già ricordato, della Pietra). La sua attenzione si focalizza sul restauro di antichi palazzi privati e pubblici, chiese e conventi, spazi urbani e studi di località archeologiche. È presente anche in numerosi concorsi di edilizia popolare a Verona, Vicenza, Bolzano, Venezia, Trento e nel 1950 riceve il secondo premio nazionale per il progetto del quartiere INA-CASA di San Zeno a Verona.

La sua opera è stata citata presso il Concorso Internazionale d'Architettura «Andrea Palladio» per l'inserimento nel paesaggio. Concorre inoltre per la progettazione di edifici pubblici e realizza ospedali e case di riposo, ospedali. La medaglia d'argento per l'arte e la cultura del Ministero della Pubblica Istruzione e il premio In-Arch per il restauro della cittadella dei Musei di Cagliari, progettato insieme all'architetto Piero Gazzola, e, in tempi più recenti, la ristrutturazione dell'ex mattatoio adibito a Centro Culturale per la raccolta della grafica e alle attività a essa connesse hanno di nuovo premiato l'inventiva e la genialità dell'architetto veronese.

A Verona ci sono alcuni tra i suoi lavori principali: la sede della Banca Cattolica di Verona (attuale BancaIntesa) nel ristrutturato palazzo Mosconi; il recupero dell'isolato romano comprendente l'hotel Victoria e Stal de le Vecie; la Galleria d'Arte Moderna di palazzo Forti; il restauro dei palazzi Scaligeri in piazza del Tribunale, tutti esempi di una singolare capacità di coniugare l'interpretazione del passato con il gusto, la sensibilità e la funzionalità necessarie oggi.

Per questa esperienza di restauro, dal 1981 al 1983, ha avuto l'incarico di insegnamento di Complementi di Architettura Tecnica presso la Facoltà di Ingegneria di Udine. Socio accademico dal 1958 dell'Accademia Cignaroli di Verona, più volte nominato vice presidente per l'indirizzo artistico, ha sempre avuto l'opportunità di tenere contatti con gli allievi e gli artisti che spesso hanno collaborato ai suoi lavori.

Libero Cecchini ha poi ricevuto il premio Europa Nostra nel 1993 per la metodica della ricerca e del restauro del chiostro e del palazzo dell'abazia della chiesa di San Zeno Maggiore a Verona e la segnalazione al premio Urbanistica e Pianificazione Territoriale «Luigi Piccinato» – seconda edizione 2005 – per il progetto di recupero e riqualificazione del complesso Corte Cavalli-Jacur a Gazzo Veronese ed è socio del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella.

Alcune domande a Libero Cecchini

A questa attività si aggiungano i molti articoli e le relazioni, veri e propri saggi, tenute in numerosi congressi sempre sul tema del restauro di edifici storici. Un po' impressionati da questa mole di lavoro e di inventiva innovatrice, gli abbiamo sottoposto alcune domande.

– *Per lei anche il restauro, come qualsiasi operazione sull'ambiente è sempre un modo per legarsi al passato, arrivare al nuovo da ciò che è già esistito?*

«Dopo la guerra, aver ricostruito il Ponte di Castelvecchio e poi il Ponte Pietra, prima degli altri ponti della città, è stato un gesto di riacquisizione della memoria che ha trasmesso fiducia ai veronesi. Senza il restauro e la continuità che il restauro garantisce con il passato, si avrebbero solo città anonime e periferie prive di calore umano».

– *E la cava dei marmi, il suo luogo delle origini, cosa rappresenta? [A questo punto mi fa vedere l'immagine di un grande portale di pietra che emerge dall'oscurità circostante: è l'opera appena completata da lui e dagli allievi della scuola, Andrea Colpo, Marco Salzani, Matteo Zanon]. Che cosa significa?*

«Per i miei novant'anni torno bambino, alla cava dove ero quando ero piccolo, torno sottoterra, dove dovrebbe essere la cava, per non ferire il paesaggio e la continuità storica: il grande portale dovrebbe essere sistemato a un incrocio, come un monumento agli scalpellini, ai lavoratori dei marmi».

– *Il rapporto dell'architetto Cecchini con la scuola Brenzoni, con l'Accademia Cignaroli e in genere con l'attività didattica (è stato direttore a Sant'Ambrogio e fondatore dell'Edilscuola) è sempre stato molto importante: l'insegnamento è un modo fondamentale per legare il vecchio al nuovo.*

«Quando ero bambino, al paese, essere un allievo della scuola Brenzoni era un grande motivo d'orgoglio. Mio padre agli inizi del Novecento, in un momento di crisi del settore del marmo, emigrò con una quindicina di ex allievi della scuola Brenzoni, nel Vermont, a lavorare nelle cave di granito. Una volta tor-

nato, con i soldi guadagnati mi mandò al Politecnico di Milano. Quando a mia volta rientrai al paese, mi sentii in obbligo morale di insegnare quel che avevo imparato a coloro che non avevano avuto i mezzi per seguirmi. Ed è stato l'inizio della mia attività di insegnante e poi direttore della Scuola d'Arte, dal 1947 al 1986».

– *In occasione dei suoi novant'anni il Politecnico di Milano, con la collaborazione dell'ordine degli architetti della provincia di Verona, sta promuovendo un'importante iniziativa scientifica e culturale per la formazione dei giovani architetti e per far conoscere la ricerca e i lavori da lei realizzati.*

«Ci sarà un'esposizione delle mie opere in città, un volume monografico che presenterà i miei lavori di urbanistica, restauro, architettura, design, scultura e allestimento, realizzati nei miei oltre sessant'anni di professione».

– *Lei si è laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1944. Perché ha scelto questa facoltà?*

«Quando frequentavo la Scuola d'Arte Brenzoni, sognavo di fare lo scultore. Durante il liceo artistico a Verona, il mio insegnante, l'architetto Ettore Fagioli mi fece scoprire quest'altra vocazione».

– *A che cosa risale la sua prima idea di spazio architettonico?*

«All'ambiente in cui ho vissuto da bambino. Ai nostri tempi l'ambiente era l'unica cosa che avevamo. Per questo il mio modo di designare l'ambiente è

sempre stato "l'ombrello", inteso come spazio architettonico ideale. Da bambino andavo con i miei compagni alla Grola a veder passare i treni dall'alto. Ci andavamo anche quando pioveva... con l'ombrello e la mia concezione spaziale è l'aprire un ombrello sopra la natura, sopra uno spazio già esistente: ho impiegato tutta la vita per esprimere le sensazioni accumulate allora. E ho fatto le ville con dentro gli alberi, ho messo un "ombrello" sugli scavi archeologici, un "ombrello" con il buco sopra Porta Leona e i palazzi Scaligeri. Se hai vissuto in un determinato ambiente, acquisendo una particolare sensibilità per la natura e le presenze architettoniche, te lo porti dentro sempre e lo puoi tirar fuori in qualsiasi altro luogo».

– *Ha dei rimpianti? C'è qualcosa che non è riuscito a fare?*

«Avrei voluto realizzare una nuova sede adeguata e prestigiosa per l'Accademia Cignaroli con ampi laboratori per la ricerca in vari campi: pittura, scultura, scenografia, restauro. Soprattutto il restauro: a Verona ci sarebbero monumenti e palazzi per fornire lavori di restauro per molti anni. L'Accademia avrebbe le potenzialità per mantenersi quasi autonomamente, se le venissero delegate tutte le attività inerenti al restauro, alla grafica, alla stampa, alla scenografia. Purtroppo manca la conoscenza di quel che l'Accademia ha dato fin ora e di quello che ancora può dare».

PAOLA AZZOLINI

Gianni Bussinelli (1944-2009)

Un caro amico del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella se ne è andato. Con Gianni Bussinelli, titolare della tipografia «La Grafica» di Vago di Lavagno, la collaborazione di chi scrive era iniziata poco meno di mezzo secolo fa, quando egli era stato assunto dalla prima Stei – quella, per intenderci, di Carlo Delaini e di Pino Samburgaro – che stampava tra l'altro i «Quaderni» dell'Amministrazione Provinciale dei quali ebbi anche la direzione. Poi, nel corso degli anni Settanta, la Stei fu ceduta ad altri e gli addetti dell'impresa sciamarono, mettendosi anche in proprio. Tra questi anche il giovane Gianni Bussinelli, che impiantò a Vago di Lavagno una sua tipografia con la quale continuai a collaborare.

Tali rapporti ebbero peraltro a consolidarsi ulteriormente con la nascita, nel dicembre del 1980, del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella per il quale – e sono ormai trent'anni – «La Grafica» ebbe a stampare non solo quasi tutte le varie monografie (una decina) ma anche quei venticinque volumi dell'*Annuario* che costituiscono ora il fiore all'occhiello della nostra associazione culturale. Vennero via via, a Bussinelli, molte altre occasioni di collaborare alla diffusione della storia locale, cioè veronese, pure attraverso vari periodici, come «La Lessinia. Ieri

Oggi Domani» diretto da Ugo Sauro e «Quaderni della Pianura Veronese» diretto da Bruno Chiappa.

Oltre alla collaborazione editoriale con il nostro Centro andrebbero qui ricordate le edizioni delle ormai molte monografie sulle vicende storiche dei Comuni della Bassa (soprattutto quelle curate da Bruno Chiappa) e delle valli lessiniche, ivi compresa la bella monografia sugli alti pascoli della Lessinia curata tra gli altri da Gian Maria Varanini.

Del resto egli stesso nel frattempo era passato dalla tipografia all'editoria, divenendo uno dei personaggi di riferimento per autori di volumi di storia locale, anche sul versante delle tradizioni popolari e della toponomastica, in particolare di tutta l'area lessinica, mettendo insieme un catalogo di un centinaio di titoli.

Con il carissimo Gianni perdiamo un sicuro punto di riferimento, un saggio interlocutore, un prezioso consigliere che peraltro ci auguriamo di ritrovare negli eredi, soprattutto sulla scorta dell'esperienza maturata in questi decenni che ha visto consolidare le basi della tipografia, anche con l'aiuto dei suoi familiari – tra i quali in particolare il figlio Luca – ai quali tutti offriamo il nostro più vivo cordoglio.

PIERPAOLO BRUGNOLI

L'attività del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella

PUBBLICAZIONI

- LUCIANO SALZANI, *Preistoria in Valpolicella*, Verona 1981
- LANFRANCO FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982
- GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Ville della Valpolicella*, Verona 1983
- GIUSEPPE SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1983
- ANDREA CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984
- Vite e vino nel medioevo da fonti veronesi e venete*, a cura di Gloria Maroso e Gian Maria Varanini, Verona 1984
- GIAN MARIA VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985
- La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630)*, a cura di Gian Maria Varanini, Verona 1987
- SILVANA ZANOLLI, *Tradizioni popolari in Valpolicella. Il ciclo dell'anno*, Verona 1990
- La caccia nel Medioevo da fonti veronesi e venete. Schede e materiali per una mostra*, [schede di Gian Maria Varanini e Paolo Rigoli], Verona 1990
- GRAZIA DE MARCHI E IL CANZONIERE VERONESE, *Balè, cantè, butele*, Verona 1990 (2 LP 33 $\frac{1}{3}$ rpm)
- Indici 1982-1999*, a cura di Nani Zangarini, Ve-

rona 2000 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000)

COLLANA ARCHIVIO

ANNUARIO STORICO DELLA VALPOLICELLA

La collana «Annuario Storico della Valpolicella. Archivio» propone in forma editoriale autonoma edizioni di fonti storiche ospitate nella rivista «Annuario Storico della Valpolicella».

LUCA SANDINI, *Il quaternio di imbreviature di Ognibene da Fumane notaio in Castelrotto (1340-1341)*, Verona 2004 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004)

COLLANA CONVEGNI

ANNUARIO STORICO DELLA VALPOLICELLA

La collana «Annuario Storico della Valpolicella. Convegni» propone in forma editoriale autonoma atti di convegni ospitati nella rivista «Annuario Storico della Valpolicella». Pur iniziando formalmente solo con il sesto numero, si sono volute ricollegare a questo le precedenti pubblicazioni del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella che hanno avuto le stesse caratteristiche.

La Valpolicella nell'età romana, atti del convegno, San Pietro in Cariano 27/11/1982, Verona 1984 (estratto da «Annuario Storico del-

la Valpolicella», 1983-1984)

Atti del primo convegno archeologico sulla Valdadige meridionale, Volargne (Dolcé) 13 ottobre 1985, Verona 1986 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 1985-1986)

Studi sulla Grotta di Fumane, a cura di Alberto Broglio e Mauro Cremaschi, Verona 1999 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 1998-1999)

Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese: le ricerche in Valpolicella e in Lessinia, atti del convegno, Fumane 26 maggio 2001, a cura di Luciano Salzani e Andrea Brugnoli, Verona 2002 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 2001-2002)

La Valpolicella in età romana, atti del II convegno, Verona 11 maggio 2002, a cura di Alfredo Buonopane e Andrea Brugnoli, Verona 2003 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 2002-2003; coedito dal Dipartimento di Studi Storici, Artistici e Geografici dell'Università di Verona)

Gaetano Pellegrini geologo, agronomo e paleontologo nell'Ottocento veronese, atti del convegno, Fumane 14 maggio 2005, a cura di Andrea Brugnoli, Verona 2006 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 2005-2006)

 OPERE IN COLLABORAZIONE

Oltre alle opere edite in proprio il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella ha curato per conto e in collaborazione con amministrazioni e associazioni locali la realizzazione di monografie su singoli territori comunali o su aspetti specifici della loro storia.

Invito a Molina, a cura di Pierpaolo Brugnoli e Giovanni Viviani, Verona 1982

Il villaggio protostorico di Castelrotto, a cura di Giovanni Viviani e Luciano Salzani, San Pietro in Cariano 1985

Parona: storia di una comunità, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Renzo Nicolis e Giovanni Viviani, Verona 1988

Negrar. Un filo di storia, a cura di Giovanni Viviani, Negrar 1991

Fumane e le sue comunità, I, *Cavalo Mazzurega Fumane*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Fumane 1990

Fumane e le sue comunità, II, *Breonio Molina*, a cura di Giovanni Viviani, Fumane 1999

Dolcé e il suo territorio, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Dolcé 1999

Marano di Valpolicella, a cura di Pierpaolo Brugnoli e Gian Maria Varanini, Marano 1999

PIERPAOLO BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 1999

PIERPAOLO BRUGNOLI - MASSIMO DONISI ET ALII, *Sant'Ambrogio di Valpolicella e i suoi marmi. Dall'artigianato all'industria (secoli XIX-XX)*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 2003

Rostro, Carlo, Katia, Obice, Lorenza e altri. Protagonisti ed episodi della Resistenza fumane, Fumane 2003 (1 videocassetta)

CARLA BETTEI, *E noi ancora*, introduzione, note storiche e dichiarative di Pierpaolo Brugnoli, postfazione di Lorenzo Rocca, Verona 2005

Sant'Anna d'Alfaedo, a cura di Andrea e Pierpaolo Brugnoli, Sant'Anna d'Alfaedo 2007

San Pietro in Cariano ieri e oggi, a cura di Pierpaolo Brugnoli, San Pietro in Cariano 2009

 CONVEGNI

Il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella ha organizzato o collaborato a numerosi convegni e giornate di studio, le cui relazioni hanno in buona parte trovato ospitalità nei vari numeri dell'«Annuario Storico della Valpolicella» e talvolta anche in veste editoriale autonoma (per le quali si rimanda all'elenco delle pubblicazioni). Questi i convegni organizzati.

1981: *Preistoria in Valpolicella*

1982: *La Valpolicella in età romana*

1983: *Ville della Valpolicella*

1984: *La Valpolicella nell'alto medioevo*

1984: *Primo convegno archeologico sulla Valdadige meridionale* (in collaborazione con la Pro loco di Volargne, l'associazione culturale «Il Castelletto» di Dolcé, il Gruppo Ricerche di Brentino e la Pro loco di Rivoli)

1985: *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*

1987: *La Valpolicella nella prima età moderna*

1990: *Tradizioni popolari in Valpolicella*

1991: *Archeologia preistorica e protostorica dell'area prealpina e centroalpina con partico-*

lare riferimento alla Valpolicella e alla Valdadige

1994: *Ettore Scipione Righi e il suo tempo* (in collaborazione con l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, che ne ha edito gli atti a cura di Gian Paolo Marchi)

1995: *La famiglia del Bene di Verona a Rovereto e la villa del Bene di Volargne* (in collaborazione con i Comuni di Dolcé e Rovereto e l'Accademia degli Agiati di Rovereto, che ne ha edito gli atti a cura di Gian Maria Varanini)

1997: *Il Simposio sulla «Grotta di Fumane»* (in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Geologiche e Paleontologiche dell'Università di Ferrara e con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Milano)

2001: *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica. Le ricerche in Valpolicella e in Lessinia* (in collaborazione con l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona e il Museo Civico di Storia Naturale di Verona)

2002: *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica. Le ricerche sul Lago di Garda* (in collaborazione con l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, il Museo Civico di Storia Naturale di Verona e l'Associazione «Francesco Fontana» di Lazise)

2002: *La Valpolicella in età romana. Il convegno di studi* (in collaborazione con l'Accademia, di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona e il Dipartimento di Studi Storici, Artistici e Geografici dell'Università di Verona)

- 2005: *Gaetano Pellegrini geologo, agronomo e paleontologo nell'Ottocento veronese*
 2007: *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*
 (in collaborazione con il Dipartimento di Romanistica dell'Università di Verona)

MOSTRE

- 1981: *Preistoria in Valpolicella*
 1982: *La Valpolicella in età romana*
 1983: *Ville della Valpolicella*
 1984: *Vite e vino nel medioevo da fonti veronesi e venete*
 1990: *La caccia nel medioevo da fonti veronesi e venete*

«ANNUARIO STORICO DELLA VALPOLICELLA»

VOLUME I (1982-1983)

- SALZANI L., *Aggiornate con le recenti ricerche le conoscenze sull'antica frequentazione dell'uomo in Valpolicella*
 CHELIDONIO G. - FASOLO R., *Nuove ipotesi di lavoro per il «Coal de la Volpe» nei pressi di Molina di Fumane*
 FERRI S., *Considerazioni sul problema degli Arusnati e delle loro origini nel quadro dell'Etnografia protostorica*
 ZECCHINI D. - ZECCHINI R., *A dieci anni di distanza dalla totale distruzione del castelliere di Sottosengia*
 BRUGNOLI P., *È molto quel che ancora rimane dell'antica chiesa romanica presso la parrocchiale di Pescantina*
 CARCERERI F., *L'amministrazione della Valpolicella attraverso documenti a stampa di epoca*

veneta

- PERBELLINI U., *Edilizia a S. Pietro in Cariano in due disegni di Ludovico Perini relativi alla contrada Armentzago*
 BRUGNOLI P., *Vicende edilizie della chiesa parrocchiale di Fumane rivendicata all'architetto Dal Pozzo*
 RIGOLI P., *Una scherzosa disfida sui vini della Valpolicella ne «La cogeide» di G.B. Maffei*
 VIVIANI G., *Le marogne in Valpolicella: un passo «Della coltivazione de' monti», poema didascalico dell'abate Lorenzi*
 BROGI N., «Nénti a dormoro?»: il dialetto di un «piccolo mondo» ricco di articolazioni interne
 BROGI N., *I ragazzi di una scuola media intervistano Tarcisio Benetti protagonista della Resistenza veronese*

VOLUME II (1983-1984)

- SCARFÉ B.M., *Problemi emergenti dall'archeologia romana nel Veneto*
 CAVALIERI MANASSE G., *La stipe votiva di San Giorgio di Valpolicella*
 DALLA VEDOVA RIGOTTI N., *Una esperienza didattica nell'insegnamento della storia romana*
 FRANZONI L., *Arusnates: un caso di onomastica pianificata*
 BUCHI E., *Note sull'epigrafia degli Arusnates*
 BUONOPANE A., *Considerazioni sull'officina epigrafica del Pagus Arusnatium*
 BASSIGNANO M.S., *Una nuova divinità del Pagus degli Arusnates*
 MARCHINI G., *Veneto o trentino il Pagus degli Arusnates?*
 TOSI G., *La villa romana di Negrar di Valpolicella*

- RAMILLI G., *L'adtributio: come una popolazione autoctona diviene romana*
 SALZANI L., *Recenti ricerche e ritrovamenti archeologici*
 BUONOPANE A., *Il recupero di C.I.L., v, 3918 e nuovi frammenti epigrafici del Pagus Arusnatium*
 ROGNINI L., *Per una storia dell'estrazione e della lavorazione del marmo*
 CHIAPPA B., *Documenti sull'erezione della parrocchia di Fane*
 PERBELLINI U., *Una mappa di San Pietro Incariano disegnata da Pompeo Frassinelli*
 CONATI M., *Testi e protagonisti della cultura orale a Fumane*
 BROGI N., *Un protagonista della resistenza: Romano Marchi («Miro»)*

VOLUME III (1984-1985)

- BUONOPANE A., *Un falso storico: le «selci strane» di Breonio*
 SALZANI L., *Saggio di scavo a Gargagnago*
 LA ROCCA HUDSON C., *Reperti medievali e altomedievali a Gargagnago*
 ROGNINI L., *Storia e arte nella chiesa di Santa Sofia di Pedemonte*
 FRANZONI L., *Ancora sull'autoritratto bronzeo di Giulio della Torre*
 CONFORTI CALCAGNI A., *Villa Della Torre a Fumane e i suoi problemi attributivi*
 CEVESE R., *Andrea Palladio in Valpolicella: la villa Serego di S. Sofia*
 PIETROPOLI F. - BACCHIN P., *Gli affreschi di Paolo Farinati a villa Nicesola di Ponton*
 VIVIANI G.F., *Un contratto di gastaldia nella Valpolicella dell'Ottocento*
 BRUGNOLI P., *L'avvento del regime fascista nel diario di un parroco*

VOLUME IV (1985-1986)

- BROGLIO A. - LANZINGER M., *Risultati preliminari degli scavi al Riparo Soman presso Ceraino in Valdadige*
- BAGOLINI B., *La diffusione del Neolitico nella Valdadige meridionale*
- MARZATICO F., *Gli insediamenti di Dosso Alto di Rovereto e di Nomi Cef nel quadro della recente età del Bronzo*
- SALZANI L., *Rassegna dei ritrovamenti preistorici nella Valdadige veronese*
- CAVADA E., *Tracce di un complesso produttivo di età tardoromana a Volano: nota preliminare*
- BUONOPANE A., *Due iscrizioni di seviri e nuovi documenti epigrafici della Valdadige*
- HUDSON P., *Lo scavo della cappella nel castello militare della Rocca di Rivoli*
- LA ROCCA HUDSON C., *Ceramica grezza e ceramica da tavola bassomedievale dagli scavi sulla Rocca di Rivoli*
- BRUGNOLI P., *L'amministrazione della «villa» di Fumane in età scaligera*
- PERBELLINI U. - VIVIANI G., *Un antico insediamento rurale a Castelrotto: la corte Galvanini*
- DALLA VEDOVA RIGOTTI N., *L'antico impianto stradale tra Parona, S. Maria e Pedemonte: una ricerca e una proposta*
- VIVIANI G.F., *Un contratto di lavorenza in una azienda agricola della bassa Valpolicella*
- ERSPAMER G. - MENEGHELLO L. - BIASI M., *Studio antropologico sui resti scheletrici umani di epoca longobarda a Gargagnago*

VOLUME V (1986-1987)

- SALZANI L., *Lettura di una sezione stratigrafica al Maton di Castelrotto*
- BUONOPANE A., *Nuove iscrizioni dal pagus degli*

Arusnates

- GAGGIA F., *Arte rupestre in Valpolicella*
- D'ARCAIS F., *Chiese medievali della Valpolicella: considerazioni su una mostra*
- FRATTAROLI P., *Le decorazioni romaniche della pieve di San Floriano*
- MARCHI G.P., *La villa in collina tra Medioevo e Umanesimo*
- DE SANDRE GASPARINI G., *Vita religiosa in Valpolicella nella visita di Ermolao Barbaro*
- GASPERINI G., *Le torri colombari della Valpolicella*
- MARINO L., *La torre colombara di Castello di Prun*
- CONFORTI G., *Due mappe inedite su villa Della Torre di Fumane*

VOLUME VI (1987-1988)

- LANZINGER M., *Il Riparo Soman presso Ceraino tra Tardigliaciale e Olocene*
- CORRAIN C., *Scheletro dell'età del Bronzo scavato al Riparo Soman*
- SALZANI L., *Scavo archeologico a S. Ambrogio di Valpolicella*
- ARZONE A., *Monete rinvenute nell'ambito di una casa romana ad Archi di Castelrotto*
- LIVERANI P., *Resti di torchi di tradizione romana in Valpolicella*
- PASA M., *La villa Rambaldi-Brenzoni ora sede della Marmomacchine in Sant'Ambrogio*
- ROGNINI L., *Un singolare affresco di Paolo Li-goZZi nella chiesa di Ospedaletto*
- JACOBACCI V., *La posta cavalli di Ospedaletto sulla «Strada Regia» per il Tirolo*
- BRUGNOLI P. - VIVIANI G., *San Marziale di Breonio*

VOLUME VII (1988-1989/1989-1990)

- BRUNETTO L. - CHELIDONIO G., *Nuovi rinvenimenti ed annotazioni per la conoscenza del sito paleolitico di Ca' Verde di Sant'Ambrogio*
- NISBET R., *I grani carbonizzati dell'età del Ferro a Monte Loffa*
- SALZANI L., *Case dell'età del Ferro sul monte Sacchetti di Castelrotto*
- FRANZONI L., *Un terminus dai pressi di Corrubio di San Pietro Incariano*
- FRESCO P. - VARANINI G.M., *Preti e benefici in tre pievi della Valpolicella a metà del Trecento*
- CONFORTI G., *Villa Nicesola Mocenigo a Ponton di Sant'Ambrogio*
- PASA M., *L'alta collina veronese tra Quattro e Cinquecento: Montecchio di Negrar*
- CAMBIÉ G.M., *«La vendemmia in Valpolicella»: un poemetto inedito del Settecento*
- DE GRANDIS C. - MONDIN L., *Alcune considerazioni sull'edilizia rurale della Lessinia occidentale*
- JACOBACCI V., *Una splendida strada che dalla Lessinia scende in Valdadige*

VOLUME VIII (1990-1991)

- CHELIDONIO G., *Itinerari ambientali in Lessinia come modello educativo e di turismo culturale*
- BARFIELD L.H., *Indagini stratigrafiche e di superficie al Ponte di Veja nel 1988*
- MARINETTI A., *Una iscrizione retica su un piccolo osso di animale dal Maton di Castelrotto*
- BUONOPANE A., *Una nuova iscrizione romana da San Giorgio di Valpolicella*
- FRANZONI L., *Felice Fracaroli procacciatore di antichità per Andrea Monga*
- MOZZO P., *Andamento demografico e aspetti*

della vita sociale a Breonio nel XVIII secolo
CHILESE V., *Le origini della cappella della Madonna dei Sette Dolori in località La Torre di Cavalo*

LUCIANI E., *I «fatti di Prun»: un episodio della lotta fra popolari e fascisti*

VOLPATO G., *Un cittadino fumanese e la sua carriera artistica: Lorenzo Conati*

GAROFOLI G., *Fonti territoriali e archivistiche per la storia contemporanea della Valpolicella*

BROGI M. - CARRAROLI V.G., *Per una storia della mentalità: il linguaggio tradizionale nella degustazione del vino*

SALA G., *La vecchia chiesa di Torbe*

VOLUME IX (1991-1992/1992-1993)

BROGLIO A. - CREMASCHI M., *Gli scavi condotti tra il 1988 e il 1991*

CREMASCHI M., *La successione stratigrafica*

MASPERO A., *I carboni*

BARTOLOMEI G., *I micromammiferi*

CASSOLI P.F. - TAGLIACOZZO A., *Le faune (mammiferi e uccelli)*

MALERBA G. - GIACOBINI G., *Osservazioni tafonomiche*

BROGLIO A. - PERESANI M., *Le industrie del Paleolitico superiore*

BARFIELD L.H. - CHELIDONIO G., *Indagini stratigrafiche di superficie nell'area di Ponte di Veja*

CHELIDONIO G., *Significati della ricorrenza di industrie litiche del Paleolitico medio e superiore in Lesinia*

SALZANI L., *Abitato dell'età del Ferro al castello di Montorio*

MIGLIAVACCA M., *La «casa retica» nell'area prealpina e alpina: il caso della Valpolicella*

GLEIRSCHER P., *Campo Paraiso, un «Brandop-*

ferplatz» tipo Rungger Egg?

BOLLA M., *Due askoi in bronzo del Museo Archeologico di Verona*

VOLUME X (1993-1994)

CHELIDONIO G. - MOTTES E., *Una «lama-coltello» da «Coal del Bota» (Vaggimal, Sant'Anna)*

BOLLA M. - SALZANI L., *Edifici di epoca romana in località Archi di Castelrotto (San Pietro in Cariano)*

GUY F., *Sul reimpiego di una epigrafe del pagus Arusnatium*

BRUGNOLI P., *Nuove ipotesi su «pergule» e cibori a San Giorgio Ingannapoltron*

SALA G., *L'antico oratorio di San Michele arcangelo ad Arcè di Pescantina*

CIPRIANI M., *La tentata creazione di un beneficio parrocchiale per la comunità di Monte*

CHILESE V., *Morale sessuale e interventi vescovili a Fumane nel Cinquecento*

PASA M., *Una possessione dell'alta collina valpolicellese tra Sei e Settecento*

CURI E., *La sorgente termo-minerale di Domegliara: Pennet scopre l'acqua calda*

SOLIERI V., *Forme contrattuali e utilizzazione del suolo nella Valpolicella primo Ottocento*

FRANZONI L., *Ettore Scipione Righi per la tutela del patrimonio artistico-monumentale veronese*

GAROFOLI M., *La Spluga delle Cadene*

VOLUME XI (1994-1995)

CHELIDONIO G., *Tracce di officine litiche preistoriche a Sant'Anna d'Alfaedo*

BOLLA M., *Una tomba romana a Sant'Ambrogio di Valpolicella*

CONFORTI G., *Le grotte veronesi nei giardini di*

villa: miti, inganni e labirinti

PASA M., *Note storiche sulla proprietà di Ragose fra Sei e Settecento*

BRUGNOLI P., *Una casa Bernardi a Domegliara sulla strada regia da Verona verso il Tirolo*

ROGNINI L., *Alcuni documenti sugli altari barocchi della parrocchiale di Fumane*

PASA M., *Una possessione di Ludovico Dorigny in Valpolicella*

CURI E., *Si tantum dum ludit opus natura peregit...: ipotesi settecentesche sull'origine del ponte di Veia*

CONFORTI G., *L'abitato di Ponton sul finire del Settecento in una mappa di Luigi Trezza*

BRUGNOLI P., *Sopravvivenza di tradizioni pagane: dai culti di Cerere alle grotte del latte*

SANDRINI A., *Il restauro della pieve di San Floriano: pratica della conservazione e cultura materiale*

VOLUME XII (1995-1996)

BASSI C., *La tomba del «giocatore» a Prunea di Sotto (Sant'Ambrogio di Valpolicella)*

BUONOPANE A., *Settemila sesterzi in un frammento inedito dal Pagus Arusnatium*

SALA G., *La chiesa campestre di San Marco al Pozzo a Valgatarà*

BRUGNOLI P., *Un'antica tenuta agricola: la Brigaldara di Semonte di San Floriano*

CHILESE V., *Santa Maria della Misericordia di Gargagnago: da beneficio (1378) a parrocchia (1875)*

ROGNINI L., *Gli Schiavi: una famiglia di scultori e architetti originaria della Valpolicella*

FILIPPI E., *La valle di Fumane e i suoi ventitré mulini in una mappa del 1735*

CONFORTI G., *Villa Del Bene a Volargne rimo-*

dernata da Benedetto Del Bene in età illuministica (1773-1794)

PASA M., *Novare e la sua valle: storia di una tenuta agricola nella Valpolicella orientale*

GUZZO E.M., *Apporti emiliani alla decorazione del Settecento: il salone di villa Fattori Mosconi*

BRUGNOLI A., *Archeologia e sopravvivenza: una società per gli scavi a Giare di Prun (1879)*

BRUGNOLI P., *La chiesa di San Giovanni in Monte Loffa*

VOLUME XIII (1996-1997)

CHELIDONIO G., *Recenti rinvenimenti di officine litiche tardo-preistoriche in alta Valpolicella*

BASSI C., *Osservazioni sulla produzione di stele a pseudo-edicola nella Valpolicella. Tre esempi dall'agro veronese*

CONFORTI G., *Il palacium trecentesco di Cortesia Serego a Santa Sofia di Pedemonte*

BRUGNOLI P., *Le vicende del complesso delle case Marano, ora Cerutti, in contrada Osan a Fumane*

DONISI M., *Primi appunti su Gabriele Frisoni, lapicida e ingegnere mantovano residente a Sant'Ambrogio*

BRUGNOLI P., *Una famiglia, un voto e un sacello: la cappella di San Rocco a San Martino di Corrubio*

LEGNAGHI F. - CASTIGLIONI G., *Il tempietto sammicheliano di villa Della Torre a Fumane: riletture*

PASA M., *Ville e poderi della famiglia Rizzardi a Pojega di Negrar*

ROGNINI L., *La confraternita del Rosario di Marano, il suo altare e le pale di Francesco Melegatti e Antonio Pachera*

CHIAPPA B., *L'impiego del marmo di Sant'Ambrogio di Valpolicella nella costruzione delle pile da riso*

SOLIERI V., *Coltivazione della vite, produzione e commercio del vino nella Valpolicella del XIX secolo*

BERTOLINI V., *Una lapide alla Chiusa nelle relazioni fra Aleardo Aleardi e Nina Serego Alighieri*

TOMMASI G. - PADOVANI M., *Concerti campanari di chiese e cappelle del Comune di Negrar*

VOLUME XIV (1997-1998)

BRUGNOLI P. - SALA G., *Vicende storiche della chiesa di San Martino a Corrubio di Castelrotto*

ARDUINI F., *La pieve di San Floriano e l'esazione della decima (1379-1434)*

ROSSINI E., *La Valpolicella e gli estimi dei Lari (XIV-XVI secolo)*

DONISI M., *Ancora su Gabriele Frisoni lapicida mantovano a Sant'Ambrogio: integrazione al regesto dei documenti*

CASTIGLIONI G. - LEGNAGHI F., *Dalla domus seu palacium all'attuale conformazione di villa Della Torre a Fumane*

CONFORTI G., *Villa Del Bene a Volargne: storia e architettura dalle origini al Cinquecento*

BRUGNOLI P., *Le origini ambrosiane dei Ferrini poi Tomezzoli lapicidi e scultori veronesi*

SANDRINI A., *Tra «formale» e «pittresco»: il giardino Rizzardi a Pojega di Negrar*

TOMEZZOLI A., *Per l'attività di Francesco Lorenzi in Valpolicella: la pala di San Pietro in Cariano*

RIGOLI P., *Un nuovo documento sulla costruzione della parrocchiale di Pescantina e una nuova ipotesi sul progettista*

LUCIANI E., *La fontana della discordia: un episodio di lotta politica a San Giorgio Inganapoltron (1906-1909)*

VOLUME XV (1998-1999)

BROGLIO A. - CREMASCHI M. - PERESANI M. - SALZANI L., *Lo stato delle ricerche nella Grotta di Fumane all'anno 1998*

MASPERO A., *Ricostruzione del paesaggio vegetale attorno alla Grotta di Fumane durante il Paleolitico*

SARTORELLI A., *Tipologia delle industrie musteriiane della Grotta di Fumane e aspetti comparativi*

LEMORINI C. - PERESANI M. - ROSSETTI C., *I raschiatoi nel Musteriano Quina di Fumane: proposte per un'interpretazione*

LEMORINI C. - ROSSETTI P., *Analisi funzionale dello strumentario lamellare aurignaziano: risultati ottenuti e prospettive di ricerca*

FIOCCHI C., *Le conchiglie marine provenienti dalla Grotta di Fumane (campagna di scavo 1998)*

BROGLIO A., *L'estinzione dei Neandertaliani e la diffusione dei primi Uomini moderni: le evidenze della Grotta di Fumane*

CHELIDONIO G., *Selci «strane» e «futuro archeologico»: falsi, simulazioni commerciali o sperimentazioni educative?*

WOODALL J.N. - KIRCHEN R.W., *L'industria delle pietre focaie per armi da fuoco: ricerche tra Sant'Anna d'Alfaedo ed Erbezzo*

GEMMA BREZONI C., *Un trittico-reliquiario veronese della metà del XIV secolo nella pieve di Arbizzano*

CONFORTI G., *Le ville a portico e loggia: origine, evoluzione, modelli in Valpolicella dal Tre al Cinquecento*

CHILESE V., «Portando odio occultamente»: un processo per omicidio a Sant'Ambrogio di Valpolicella

CASTIGLIONI G. - D'AUMILLER S., *Villa Sائبante-Monga a San Pietro in Cariano: un progetto irrealizzato?*

BRUGNOLI P., *I Maggi di Sant'Ambrogio: una famiglia di lapicidi con seicento anni di attività*

CONATI G., *Ruote idrovore lungo il fiume Adige dalla Chiusa a Verona*

FILIPPI E., *Un illustre figlio di Sant'Ambrogio: Giovanni Albertini geografo, geologo e naturalista*

CONATI G., *Il museo di Pescantina: caratteristiche, finalità e prospettive*

VOLUME XVI (1999-2000)

CHELIDONIO G., *Folènde per 300 mila anni a Fosse (Sant'Anna d'Alfaedo): nuovi rinvenimenti e considerazioni*

BRUGNOLI A., *Il castrum e il territorio di San Giorgio nel medioevo: vicende istituzionali e tracce materiali*

CAVICCHIOLI S., *Una testimonianza cinquecentesca dell'uso di marmi veronesi nel duomo di Modena*

CHIAPPA B., *Le ville di Arbizzano: contributo per un chiarimento con particolare riferimento alle ville Zamboni e Verità*

TOMMASI F., *Antichi e recenti interventi edilizi e di restauro in villa Sarego a Santa Sofia di Pedemonte*

BRUGNOLI P., *Giuseppe Silvestri e la "sua" Valpolicella nel carteggio con Luigi Messedaglia*

Indici 1982-1999, a cura di N. Zangarini

VOLUME XVII (2000-2001)

CHELIDONIO G., *Nuove tracce di frequentazioni paleolitiche sulla dorsale di Monte Comune (Negrar)*

BRUGNOLI A., *Olivo e oliveto: due fitotoponimi nella valle Provinianensis*

BRUGNOLI P., *Un invio di marmi veronesi per la costruzione del Tempio Malatestiano di Rimini*

DONISI M., *La Loggia del Consiglio di Verona: una rilettura del cantiere attraverso la contabilità*

FERRARESE A., *Una causa per la decima novallium nella Valpolicella del Cinquecento: Arbizzano e Novare (1547-1553)*

TOMMASI F., *Il progetto di Andrea Palladio per villa Sarego di Santa Sofia di Pedemonte: problemi interpretativi*

BRUGNOLI P., *Villa Lebrecht a San Floriano antica possessione dei Fumanelli*

ROGNINI L., *Un pittore fiammingo a San Marco di Valgatara: Michele Meves e la sua famiglia*

CURI E., *La colonna stratigrafica di don Gregorio Piccoli (1680-1755)*

CHILESE V., *Un processo per omicidio nella Valpolicella del Settecento*

LUCIANI E., *I «gravi tumulti» di Sant'Ambrogio: i lavoratori della pietra tra socialisti e cattolici*

VOLUME XVIII (2001-2002)

DE' STEFANI R., *Le ricerche di Stefano De Stefani sui Lessini. La vicenda umana dalle memorie famigliari*

BRUGNOLI A., *Stefano De Stefani tra ricerca e*

tutela. La documentazione degli archivi veronesi

BOARO S., *L'epistolario De Stefani nel fondo Pigorini di Padova. Il caso Breonio e la paleontologia veronese nell'elaborazione delle teorie pigoriniane*

PESSINA A., *Materiali e documenti di Stefano De Stefani al Museo «Luigi Pigorini» di Roma*

MACELLARI R., *«Il vostro amico preistorico». La corrispondenza fra Gaetano Chierici e Stefano De Stefani*

CHELIDONIO G., *Quando le pietre focaie non erano acciarini. Tracce e appunti fra Paolo Orsi e Stefano De Stefani*

LONGO L. - CHELIDONIO G., *Le 'selci strane': un caso fra archeologia e implicazioni socio-economiche*

SALZANI L., *La conclusione della vicenda delle 'selci strane'*

COPELLI M. ET ALII, *Le ricerche preistoriche nel Veronese ai tempi di Stefano De Stefani*

VALZOLGHER E. - LINCETTO S., *La necropoli eneolitica di Scalucce di Molina. Gli scavi De Stefani del 1883*

MANZI G., *Il cranio della tomba II da Scalucce di Molina*

VALZOLGHER E., *Reperti litici inediti da Scalucce di Molina nel Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento*

MIGLIAVACCA M., *I materiali del Monte Loffa dagli scavi De Stefani conservati al Museo di Storia Naturale di Verona*

SALZANI L., *Note sul Monte Loffa dall'archivio privato De Stefani*

DE ANGELIS D., *La capanna n. 4 del Monte Loffa*

BIANCHI P. - LINCETTO S., *Monte Loffa. Materiali della collezione Castelfranco nelle Civi-*

che Raccolte Archeologiche di Milano

SALZANI L., *I materiali archeologici del Covolo del Falco (Sant'Anna d'Alfaedo)*

SALZANI L. - LINCETTO S. - VALZOLGHER E., *Sepoltura neolitica in località Lena di Fumane*

LINCETTO S. - VALZOLGHER E., *Nuovi dati sulla sepoltura eneolitica di Peri (1887)*

SALZANI L., *Asce in pietra levigata dal territorio di Azzago (Grezzana)*

ASPES A. - CALATTINI M., *I materiali campigiani nelle raccolte De Stefani nel Museo Civico di Storia Naturale di Verona*

TECCHIATI U., *Reperti litici e ceramici di provenienza lessinica conservati al Museo Civico di Rovereto*

ANGHINELLI A. - ANGHINELLI S., *Le selci di Breonio nel Museo Civico «Antonio Parazzi» di Viadana*

BIONDANI F., *Le ricerche di Stefano De Stefani in area lessinica: l'età romana*

VALZOLGHER E., *Bibliografia archeologica di Stefano De Stefani (1869-1889)*

VOLUME XIX (2002-2003)

VALVO A., *Tracce della presenza etrusca in Valpolicella e nelle valli alpine*

MASTROCINQUE A., *Il culto di Nemesis a San Giorgio di Valpolicella*

PAVONI M.G., *Dinamiche monetali e insediamenti abitativi nella Valpolicella romana*

CANTERI D., *Necropoli, tombe isolate, monumenti funerari e viabilità nella Valpolicella di età romana*

BASSI C., *Il santuario romano del Monte Castelon presso Marano in Valpolicella*

BUONOPANE A., *Le iscrizioni dal tempio di Minerva nel pagus degli Arusnates*

PESAVENTO MATTIOLI S., *Produzione e commercio del vino: un percorso di ricerca nella Valpolicella di età romana*

BUSANA M.S., *La produzione vinaria dalle fonti archeologiche nella Valpolicella di età romana*

RINALDI F., *Motivi geometrici e temi figurati nelle pavimentazioni musive della villa romana di Negrar*

BIONDANI F. - SALZANI L., *Recenti ritrovamenti di tombe romane a Cengia di Negarine (San Pietro in Cariano)*

CALZOLARI M., *diffusione dei marmi veronesi in età romana nell'Italia settentrionale: aspetti topografici*

FACCHINI G.M., *Arte e artigianato artistico nella Valpolicella in età romana*

MORATELLO C., *I sarcofagi in piombo nell'Italia settentrionale: gli esempi della Valpolicella*

CIPRIANI M., *Il convivium di Fumane (1449): un'esperienza di solidarietà comunitaria*

CONFORTI G., *Villa Della Torre: l'architettura, i mostri, il tempio. Iconografia e itinerario morale nel Cinquecento*

BISMARA C., *Tagliapietra valpolicellesi al follo della lana di Montorio*

FURIA M.G., *Una famiglia pescantina: i Bonaventurini, notai, ecclesiastici e fonditori di campane*

BRUGNOLI P., *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio: prime aggiunte*

CHIAPPA B., *Un antico insediamento nel Comune di Negrar: corte Panego*

CHIGNOLA I., *Da Mazzurega a Casale Monferrato: Francesco Lorenzi alla mostra di villa Vecelli Cavriani*

VOLUME XX (2003-2004)

BRUGNOLI A., *Castrum Monteclum, castrum Burarum: un castello nella Val di Sala*

ZAMPERINI A., *Corrado de Landis e Domenico Dagli Orologi: una commissione per San Giorgio di Valpolicella*

ZAVATTA G., *Villa Serego a Santa Sofia: i probabili ispiratori delle architetture palladiane*

CONFORTI G., *Villa Del Bene: iconografia e inquietudini religiose nel Cinquecento. Gli affreschi della loggia e dell'Apocalisse*

BRUGNOLI P., *Una famiglia di industriali del marmo: i Pellegrini di Sant'Ambrogio*

BISMARA C., *Adamo Zorzi lapicida e suoi marmi valpolicellesi nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Ostiglia*

SANDINI L., *Il quaternario di imbreviature di Ognibene da Fumane notaio in Castelrotto (1340-1341)*

VOLUME XXI (2004-2005)

PAVONI M.G., *Insediamenti rurali di età romana in Valpolicella: alcune riflessioni attraverso le monete*

SILVESTRONI A., *San Martino di Corrubio. Vicende costruttive del complesso chiesa-cappella*

BRUGNOLI P., *La chiesa di San Michele di Bure nell'antico castrum Monteclum*

BIGI IOTTI A. - ZAVATTA G., *Forniture di marmi veronesi per il Palazzo Ducale di Sassuolo*

RIGHINI D., *La fontana della Madonna di Loreto e l'impiego dei marmi veronesi*

BISMARA C., *Marmi e lapicidi veronesi nel monastero di Sant'Agostino a Piacenza*

CONFORTI G., *Villa Bertoldi a Negrar già palatium dei Guagnini*

BRUGNOLI P., *Casa Capetti ora Borghetti a Prognol di Marano di Valpolicella*

- POLATI M.A., *La travagliata e triste storia di Domenica dei Lavezzi*
 PADOVANI D., *Il paesaggio antropico dai catasti storici: San Giorgio e Calcarole di Monte*
 ZANOLLI S., *Ancora sulle rosàrie veronesi raccolte da Ettore Scipione Righi*

VOLUME XXII (2005-2006)

- VACCARI E., *Gaetano Pellegrini nella cultura scientifica del suo tempo: note introduttive*
 GONDOLA V.S., *Gaetano Pellegrini: la famiglia e il patrimonio*
 SOLIERI V., *Aspetti dell'agricoltura veronese nella seconda metà dell'Ottocento*
 CURI E., *Gaetano Pellegrini e la nascita dell'enologia veronese*
 BRUGNOLI A., *Gaetano Pellegrini e gli studi sull'olivicoltura veronese tra XVIII e XIX secolo*
 CHILESE V., *Gaetano Pellegrini e il Viaggio della Romagna e della Toscana pel seme da baco da seta (1858)*
 ZORZIN R. - VACCARI A., *Il contributo di Gaetano Pellegrini alla geologia e paleontologia veronese*
 FILIPPI E., *Gaetano Pellegrini e la geologia applicata: i marmi e le pietre del Veronese*
 SALZANI L. - SALZANI P., *Gaetano Pellegrini e la paleontologia veronese*
 BRUGNOLI A., *Stefano De Stefani, Gaetano Pellegrini e l'Ordine della Croce di Sant'Anna*
 CIANCIO L., *Dallo studio degli individui all'analisi delle collettività scientifiche: conclusioni provvisorie e prospettive d'indagine*

- CONTRI C., *Bibliografia di Gaetano Pellegrini*
 VINCO M., *La chiesa romanica di San Lorenzo a Pescantina*
 SALA G., *Gli affreschi della chiesa di San Michele di Bure*
 ZAMPERINI A., *Oltre l'effimero: la Porta dei Bombardieri a Verona*
 BRUGNOLI P., *Il muraro Pietro Visetti e la parrocchiale di Sant'Ambrogio (1602)*
 CHIAPPA B., *Villa Prini oggi Fedrigoni e Chiaia in località Castello ad Arbizzano*
 CHIGNOLA I., *Ascesa e declino del conte Giacomo Fattori fautore della villa di Novare*
 SANTONI F., *Il giardino di villa Rizzardi a Poiega di Negrar: l'iconografia del complesso scultoreo*
 BRUGNOLI P., *Le case Trivelli Zavarise a Sant'Ambrogio poi villa Volpini Brenzoni Bassani*
 PADOVANI D., *Una cava in galleria a Caranzano presso San Giorgio Ingannapoltron*
 DOMENICHINI A., *Un'impresa lapidea di Sant'Ambrogio: la ditta Ferrari dal 1934 al 1951*

VOLUME XXIII (2006-2007)

- ZAVATTA G., *«Giardini e fontane meravigliose»: la mappa di Giovan Francesco Galesi e la villa di Santa Sofia*
 BISMARA C., *Lapicidi veronesi e tecniche di lavorazione del marmo in una controversia alla metà del XVI secolo*
 TOTOLA A., *Villa Lavezzola Del Bene ad Avesa: un esempio cinquecentesco del sistema a por-*

tico e loggia

- BRUGNOLI P., *Villa Giona Saletti a Cengia di Negarine*
 CONFORTI G., *Villa Saibante Monga tra Manierismo e Neoclassicismo*
 SIMONETTO D., *Villa Montanari a Bure*
 BRUGNOLI P., *Casa da Broilo, Brentarolo, Terzi, ora Vaona a Novaia di Marano di Valpolicella*
 ROSSIGNOLI P., *Vicende ottocentesche del complesso di villa Porta a Marano di Valpolicella*
 CHILESE V., *«Non dubitate che l'è mia moier»: un matrimonio in dubbio nella Valpolicella del Cinquecento*
 POLATI M.A., *Buli, farinelli, sasini: una vicenda di banditismo nella Valpolicella del Seicento*
 CURI E., *Storie di vino nella Valpolicella dell'Ottocento*
 CATTABIANCHI L., *Don Luigi Castagna, il fascismo e l'edificazione delle scuole di religione a Pescantina (1939-1940)*

VOLUME XXIV (2007-2008)

- e-ASValp. Edizione elettronica dell'«Annuario Storico della Valpolicella» 1999-2007, coordinamento redazionale di Andrea Brugnoli, progettazione e realizzazione informatica di Luigi Speri [1 CD]

INDICI

- Indici 1982-1999*, a cura di Nani Zangarini, Verona 2000 (estratto da «Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000)